

SCUOLA 165 TICINESE

periodico della sezione pedagogica

anno IXX (serie III)

Ottobre-Novembre 1990

SOMMARIO

L'insegnamento dell'italiano negli altri cantoni - La valutazione scolastica in Svizzera - Per una riconsiderazione dell'orientamento - Vent'anni di prevenzione dentaria nel Canton Ticino - Educazione linguistica e laboratorio d'informatica - Integrazione di nuove tecnologie informatiche nell'insegnamento obbligatorio - Società svizzera di lavoro manuale e scuola attiva: Il 100° corso nel Ticino: 8-26 luglio 1991 - «La vita nasce dalla vita» (indagine) - Segnalazioni - Comunicati, informazioni e cronaca.

L'insegnamento dell'italiano negli altri cantoni

Due recenti decisioni adottate dal Gran Consiglio del Canton Uri e dal Gran Consiglio del Canton Grigioni a favore della lingua italiana hanno riproposto il tema dell'insegnamento dell'italiano nelle scuole degli altri cantoni.

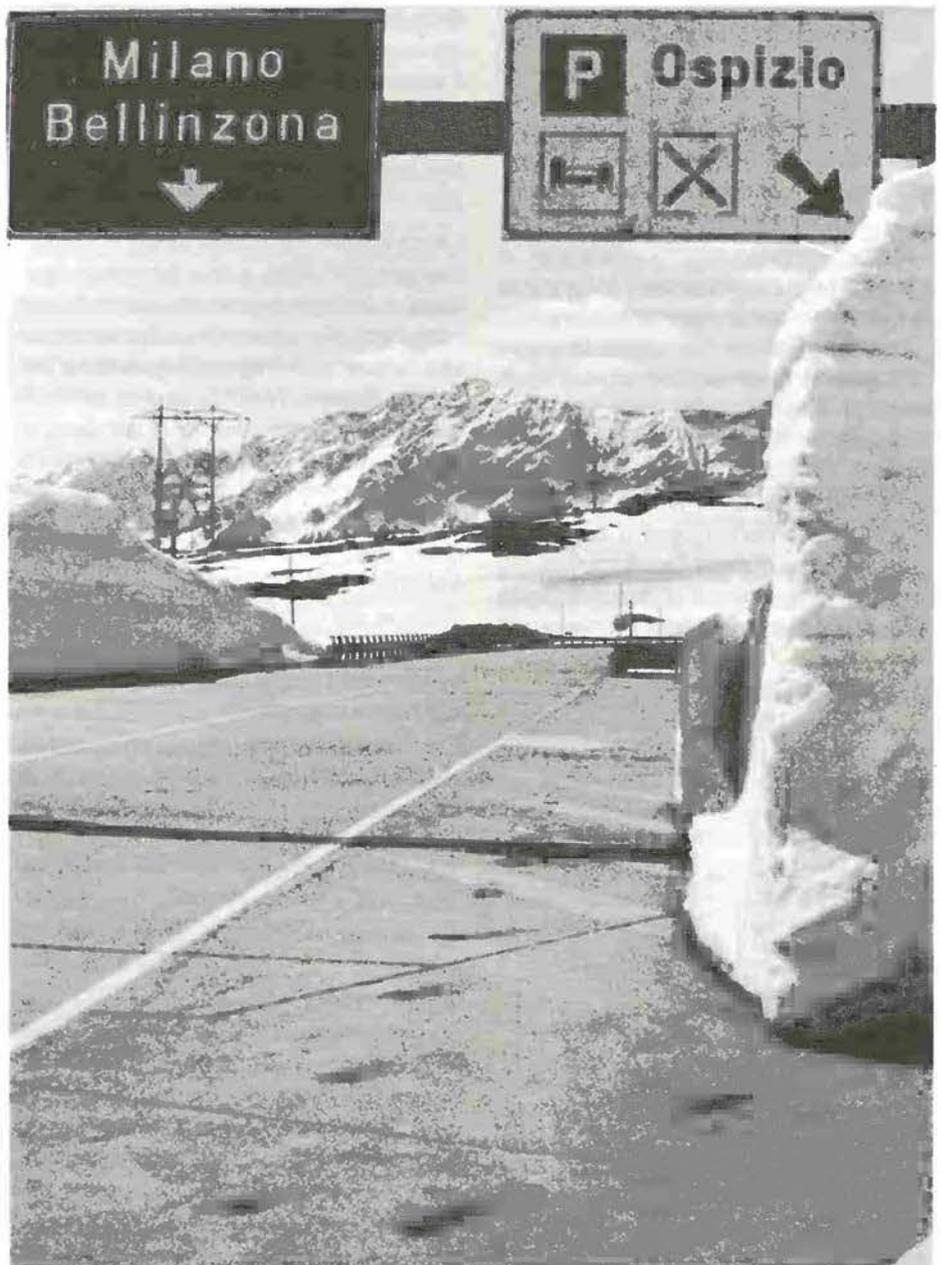
Secondo la Costituzione federale l'italiano è, assieme al tedesco, al francese e al romancio, una delle quattro lingue nazionali; esso è inoltre, assieme al tedesco e al francese, una delle tre lingue ufficiali della Confederazione.

In base ai dati forniti dall'ultimo censimento federale (1980), 622'226 persone (corrispondenti al 9,8% della popolazione residente) affermavano di essere di lingua materna italiana.

Dallo stesso censimento risulta che fra la popolazione residente nel Canton Ticino, 231'108 persone (corrispondenti all'83,9%) hanno indicato l'italiano come lingua materna.

Nel 1980 391'118 persone di lingua materna italiana non avevano quindi domicilio nel Canton Ticino.

Come risulta dalla proposta revisione dell'art. 116 della Costituzione federale e dalla relativa presa di posizione del Consiglio di Stato è compito della Confede-



razione e dei Cantoni di tutelare le quattro lingue nazionali nel loro territorio di diffusione e di promuovere la comprensione tra le comunità linguistiche (cfr. cpv. 2 della variante I della revisione costituzionale proposta).

Promuovere la comprensione tra le comunità linguistiche significa anche e soprattutto promuovere la conoscenza delle lingue delle rispettive comunità linguistiche.

Nell'ottica di un vero plurilinguismo e pluriculturalismo svizzero è compito della Confederazione e di tutti i Cantoni, e soprattutto del Canton Ticino, non solo di difendere l'italiano ma anche di promuoverlo all'interno e all'esterno dei confini della Svizzera Italiana.

Contrariamente alla «simpatia» dimostrata da molti Svizzeri verso il Ticino e i Ticinesi e contrariamente alla «solidarietà latina» spesso invocata dai Romandi, l'italiano è solo marginalmente presente nelle strutture scolastiche della Svizzera tedesca e francese.

È sintomatico il fatto che non esistono dati precisi concernenti la situazione dell'italiano nelle scuole pubbliche della Svizzera tedesca e della Svizzera francese.

Nella scuola obbligatoria della maggior parte dei cantoni svizzero-tedeschi e romandi, l'insegnamento dell'italiano o non esiste del tutto o appare in forma di corsi con statuto di materia opzionale. E spesso agli allievi è proposta la scelta fra l'italiano e l'inglese, con risultati facilmente prevedibili.

Le scuole professionali artigianali e industriali, di regola, non conoscono alcun insegnamento di lingue moderne; se vengono proposti corsi d'italiano, si tratta perlopiù di corsi facoltativi.

L'attuale programma d'insegnamento delle scuole professionali commerciali

prevede tra le materie obbligatorie la «seconda lingua ufficiale» e la «terza lingua ufficiale o lingua straniera»; la «terza lingua ufficiale o lingua straniera» figura poi anche fra le materie a opzione obbligatoria. Teoricamente l'italiano potrebbe quindi essere scelto o come seconda o come terza lingua ufficiale. Con l'eccezione di casi rarissimi, da nessuna parte l'italiano è scelto come seconda lingua ufficiale; un po' più consistente, ma ancora molto esiguo, il numero degli apprendisti che lo sceglie come «terza lingua ufficiale».

Il promovimento della terza lingua nazionale, cioè dell'italiano, è stato uno dei motivi principali che hanno condotto alla revisione parziale dell'Ordinanza (federale) concernente il riconoscimento degli attestati di maturità (ORM) del 22 maggio 1968 (revisione del 2 giugno 1986).

La revisione parziale dell'ORM ha migliorato leggermente la posizione della terza lingua nazionale nel liceo linguistico; in questo tipo di maturità, all'inglese è stata tolta la sua posizione privilegiata rispetto all'italiano. Va però subito segnalato che in 16 cantoni svizzeri il liceo linguistico (maturità del tipo D) non esiste.

L'altra novità introdotta dalla revisione parziale dell'ORM, e che interessa l'italiano, è la disposizione che prevede per tutti i tipi di maturità «un'introduzione alle culture delle regioni linguistiche del nostro Paese». Nell'Appendice all'Ordinanza sugli esami federali di maturità si precisa che questa introduzione deve «comprendere tutti gli aspetti delle diverse culture svizzere ma soprattutto quelli della parte italoфона del Paese». Ma attenzione, l'ORM parla di «un'introduzione alle culture delle diverse regioni linguistiche»: un'introduzione alla conoscenza della lingua italiana non è quindi per niente garantita!

Negli altri tipi di maturità (licei letterario, scientifico ed economico), l'italiano può (potrebbe) essere scelto come seconda lingua straniera (terza lingua nazionale). Siccome l'italiano di regola è offerto in concomitanza con l'inglese, in questi licei non più del 5% degli allievi sceglie l'italiano.

Inoltre, l'ORM dispone che tutti i licei debbano insegnare la terza lingua nazionale, cioè l'italiano, almeno facoltativamente. Le restrizioni cantonali concernenti il numero minimo di allievi per la formazione di un corso facoltativo annullano però spesso questa possibilità.

Nella Svizzera tedesca e francese, la situazione dell'insegnamento dell'italia-

no, nonostante queste disposizioni recenti, è e rimane preoccupante.

Il 30 ottobre 1975, la Conferenza svizzera dei direttori cantonali della pubblica educazione (CDPE) ha emanato una serie di «Raccomandazioni concernenti l'introduzione, la riforma e il coordinamento dell'insegnamento della seconda lingua nazionale per tutti gli allievi nella scuola obbligatoria».

In questo documento si stabilisce che nella scuola obbligatoria della Svizzera tedesca e del Ticino la seconda lingua nazionale è il francese, nella Svizzera francese e nei Grigioni di lingua italiana e romancia il tedesco.

Si invitano i Cantoni a introdurre l'insegnamento della seconda lingua nazionale nel quarto o nel quinto anno di scolarità.

Dopo non poche peripezie, quasi tutti i Cantoni hanno seguito queste raccomandazioni. Infatti:

- nei Cantoni Ticino e Vallese l'insegnamento della seconda lingua nazionale prende avvio nella terza classe della scuola elementare;
- nei Cantoni della Svizzera francese, nel Cantone Basilea-Campagna e nei Grigioni di lingua romancia l'insegnamento della seconda lingua nazionale comincia nella quarta classe della scuola elementare;
- nella stragrande maggioranza dei Cantoni della Svizzera tedesca l'insegnamento della seconda lingua nazionale comincia (o comincerà) nella quinta classe della scuola elementare. Solo i Cantoni Argovia (dove, per decisione del Consiglio della pubblica educazione, i nuovi programmi scolastici non prendono in considerazione l'insegnamento generalizzato del francese nella scuola elementare), Sciaffusa (dove una decisione è attesa ancora entro l'anno 1990) e Grigioni (per la parte di lingua tedesca) non si sono ancora pronunciati definitivamente.

Nella scuola obbligatoria della Svizzera tedesca e del Ticino s'insegna quindi il francese, in quella della Svizzera francese, dei Grigioni di lingua italiana e di lingua romancia il tedesco. E l'italiano?

Nei Grigioni il Governo cantonale ha incaricato una commissione di studiare l'opportunità e la possibilità reale dell'introduzione o dell'italiano o del romancio o del francese nella quinta classe della scuola elementare per la parte germanofona del Cantone.

Inoltre a livello parlamentare è stato accolto a grande maggioranza un postula-

(Continua sull'ultima pagina)

CH - Scambi di Giovani.



La valutazione scolastica in Svizzera

Prima di iniziare questa breve descrizione della valutazione scolastica in Svizzera, ci sembra opportuno un accenno al modo in cui l'istruzione pubblica in Svizzera è organizzata.

In effetti // sistema scolastico svizzero non esiste nel nostro paese dato che le competenze federali, almeno per ciò che concerne l'ambito della scuola obbligatoria, sono molto limitate: esse consistono nel garantire l'applicazione dell'articolo 27 della Costituzione federale, che affida ai cantoni l'obbligo di provvedere all'istruzione primaria, la quale deve essere sufficiente e collocata esclusivamente sotto la direzione dell'autorità civile.

L'insegnamento nelle scuole pubbliche deve inoltre essere obbligatorio e gratuito. Ogni cantone possiede leggi scolastiche proprie che definiscono le competenze dei vari organi, come pure l'organizzazione scolastica a tutti i livelli, comprese le modalità di valutazione, di promozione e di selezione. Dall'inizio degli anni '80, in quasi tutti i cantoni sono state avviate sperimentazioni, ricerche e riflessioni sulle modalità di valutazione da adottare nella scuola elementare e, più in generale, nelle scuole dell'obbligo. Lo stimolo per queste iniziative, è venuto dalla constatazione che la maggior parte delle procedure di valutazione, esistenti non erano compatibili con i principi didattici preconizzati dal rinnovamento dei programmi e dei metodi d'insegnamento.

Dal 1981, la valutazione scolastica è così stata messa, per es. nell'ambito del progetto SIPRI (Situation de l'école Primaire Suisse), allo stesso livello di priorità dei programmi o della relazione famiglia-scuola. Infatti uno dei quattro progetti di studio doveva consentire di formulare e sperimentare proposte di miglioramento concreto della valutazione scolastica.

Qual è la situazione nel 1989?

Una visione sinottica di ciò che è stato fatto nei diversi cantoni nell'ambito delle modalità di valutazione ci porta immediatamente a constatare l'assenza di una tendenza comune che possa essere considerata una «piattaforma per una valutazione rinnovata» della scuola in Svizzera (L. Allal, 1989).

Per documentare questa affermazione, ecco alcuni esempi della diversità dei tentativi messi in atto da vari cantoni per quanto riguarda la valutazione certificativa.

- Il Canton Ticino è stato il primo cantone a ridefinire i valori delle note, sia nel settore primario, sia in quello medio, in un senso «più criteriale», incentrato cioè sui progressi dell'allievo in rapporto agli obiettivi pedagogici. In questa nuova scala le note 1 e 2, praticamente mai usate nella scuola ele-

mentare, sono state abolite e i valori restanti sono stati definiti nel seguente modo:

nota 6: significa che l'allievo, oltre ad aver raggiunto gli obiettivi minimi in modo ampio e sicuro, è in grado di affrontare regolarmente situazioni più complesse (obiettivi di sviluppo);

nota 5: significa che l'allievo, oltre ad aver raggiunto gli obiettivi minimi con sicurezza, dimostra anche di saper affrontare situazioni più complesse (obiettivi di sviluppo);

nota 4: significa che l'allievo ha raggiunto l'insieme degli obiettivi minimi;

nota 3: significa che l'allievo non ha raggiunto l'insieme degli obiettivi minimi.

È importante sottolineare come questa nuova forma certificativa sia accompagnata da numerose altre misure miranti, da una parte, al miglioramento delle informazioni con i genitori (introduzione del libretto «Comunicazioni ai genitori» sul quale l'insegnante scrive le informazioni essenziali sulla base dei risultati ottenuti dall'allievo nelle differenti aree disciplinari e sulla sua partecipazione alla vita scolastica), e dall'altra a una riflessione dell'insegnante sulla propria attività pedagogica (mettendo a disposizione di tutti i docenti schede per il controllo dell'insegnamento e l'osservazione dell'allievo).

- Nel Canton Vallese, da una decina d'anni, un «libretto informativo» sostituisce completamente il libretto scolastico in prima elementare. In questo nuovo «libretto» sono indicati gli obiettivi d'apprendimento, corredati da esempi per facilitarne la comprensione ai genitori. Il grado d'approfondimento delle nozioni, come pure i progressi dell'allievo, sono presentati con l'ausilio di un codice grafico. Gli obiettivi sono suddivisi per trimestre e, quando un obiettivo non è raggiunto, viene rinviato al trimestre successivo (principio dell'individuazione dell'insegnamento).

Presentiamo in calce una pagina del «libretto» scolastico vallesano per la prima elementare:



- Quasi dappertutto, come in Vallese, il libretto per la prima elementare ha preso una nuova forma. Un confronto tra la situazione svizzero-tedesca e quella romanda mostra come nei cantoni francofoni ci si sia maggiormente spinti nella sostituzione della valutazione mediante cifre. Salvo poche eccezioni, in tutta la Romandia, alla fine della prima elementare, le valutazioni sono espresse sotto forma verbale. Troviamo pure tre cantoni che preferiscono questa soluzione alla fine della seconda, mentre, per la Svizzera tedesca, solo Basilea-Città ha sostituito le note con un rapporto verbale o un colloquio.

Nonostante il gran numero di esperienze specifiche in corso nella maggior parte dei cantoni, che riflettono la particolarità delle condizioni locali (strutture scolastiche, tradizioni, pressioni dell'opinione pubblica...), niente è cambiato nella concezione tradizionale della scala di notazione (da 0 a 6 a Ginevra, da 0 a 10 nel Canton Vaud, ...), ad

Objectifs en langue maternelle	Exemples	Premier trimestre	Deuxième trimestre	Troisième trimestre	Remarques
Produire des mots ou des phrases contenant un son donné	Son [i]: lit - hibou - livre	○	●		
Repérer un son donné dans des mots ou des phrases prononcées	Dans «chat - table - arbre», j'entends le son [a]	○	●		
Repérer des mots différents ou indentiques dans deux phrases prononcées	Jean mange une pomme Jean croque une pomme	○	●		mange croque

eccezione del Canton Ticino e del Canton Neuchâtel che ha seguito l'esempio ticinese.

Inoltre sembra che il gradimento nei confronti della valutazione normativa stia rapidamente aumentando. I genitori sono costantemente invitati a firmare valutazioni numeriche ottenute dai propri figli. Insomma, la scuola sollecita i feed-backs dei genitori in modo da cautelarsi contro eventuali rimproveri e/o ritorsioni. C. Casparis a questo proposito dice: «Il progetto SIPRI non ha praticamente cambiato niente riguardo alla valutazione praticata nella vita scolastica di tutti i giorni.»

La più grande difficoltà, oltre alle differenze tra i cantoni, consiste nella mancanza di una concezione univoca della valutazione. Creare questa unità di dottrina era uno degli scopi del progetto SIPRI che ha formulato le seguenti proposte:

- La valutazione dovrà fondarsi su obiettivi di apprendimento ben definiti e indicare con chiarezza la propria funzione: formativa, sommativa o predittiva.

- Le condizioni di apprendimento sono ottimali quando l'allievo conosce chiaramente gli obiettivi perseguiti e riceve un'informazione regolare sui progressi che compie.

- In una concezione formativa, la valutazione può e deve essere considerata dall'allievo come elemento di regolazione autonoma della propria formazione.

- La valutazione deve ricorrere a forme di comunicazione e di informazione basate sulla cooperazione tra scuola e famiglia, poiché entrambe coinvolte nel processo educativo dei ragazzi.

Nessuno, oggi, mette in dubbio che una valutazione formativa al servizio d'una «scuola fatta per imparare» (cf. il sottotitolo del rapporto finale SIPRI) non darà piena soddisfazione se non alle seguenti tre condizioni:

- prevedere lunghi intervalli tra una decisione di promozione e l'altra allo scopo di ridurre il numero dei controlli sull'apprendi-

mento a fini sommativi e predittivi, utilizzando così il tempo necessario per effettuare delle raccolte d'informazione a scopo formativo;

- differenziare l'insegnamento all'interno della classe (offrendo ad alcuni allievi la possibilità di raggiungere gli obiettivi seguendo differenti strade) come unica possibilità di valida utilizzazione delle informazioni desunte dalla valutazione;

- infine, mettere in atto una buona preparazione pedagogica degli insegnanti, sviluppando le competenze necessarie per utilizzare la valutazione in un'ottica formativa: saper definire gli obiettivi, saperli comunicare e negoziare con gli allievi, saper creare le situazioni d'apprendimento appropriate e, da ultimo, saper organizzare il ritorno dell'informazione pedagogica.

Formulando queste esigenze per una valutazione formativa, il progetto SIPRI ha creato una piattaforma argomentativa per ogni «procedimento innovativo» che non è mai stato messo in discussione, malgrado che, nella pratica, vengano adottate forme diverse. Eccone alcuni esempi:

- Nel progetto pilota «Spiegel», in atto nel Canton Berna (ciclo d'orientamento), si sono mantenute le note semestrali e annuali delle materie «principali» che, tuttavia, sono completate da brevi descrizioni sul comportamento sociale e l'atteggiamento verso l'apprendimento e da brevi colloqui personali con gli allievi.

- Nel progetto pilota «Berna-ovest» (dal V al IX anno scolastico) la valutazione scolastica è adattata al nuovo obiettivo principale, cioè l'individualizzazione dell'insegnamento. Di conseguenza è previsto di sopprimere le note nel libretto annuale, saranno sostituite da una valutazione differenziata e criteriale.

- Nel progetto «AVO» (abteilungsübergreifende Versuche an der Oberstufe) del



Canton Zurigo non si danno più le note da anni. Esse sono sostituite da «libretti informativi» completati da una breve indicazione sul livello raggiunto in francese (prima lingua straniera) e in matematica.

Queste esperienze molto diverse permettono forse di sperare che un cambiamento delle mentalità in favore di una valutazione soprattutto formativa stia per verificarsi in Svizzera?

È difficile dare una risposta poiché, come ben dice Perrenoud (1989): «... pochi sono quelli che si opporranno decisamente e apertamente a una pedagogia della differenziazione o a una valutazione formativa. A condizione però che sia data in sovrappiù, senza compromettere nessuna delle funzioni tradizionali della valutazione, senza toccare la struttura scolastica, senza sconvolgere le abitudini dei genitori, senza esigere nuove competenze dai docenti.» (N.d.R.: nostra traduzione).

Le esperienze in corso nei diversi cantoni indicano che queste funzioni tradizionali possono essere modificate, a condizione che le parti interessate ne abbiano la volontà e la convinzione.

Più che mai è compito dei ricercatori concepire e seguire quelle esperienze sul terreno che possono dimostrare che altre forme di valutazione scolastica sono possibili e più efficaci e intervenire presso le istanze decisionali per renderle più attente alle possibilità e alle necessità di rinnovare.

Monica Gather Thurer



Per una riconsiderazione dell'orientamento

È mutato lo scenario

L'interesse per l'orientamento, come per altri temi sociali, conosce fasi alterne di attenzione e di oblio, con ritorni improvvisi che mescolano nuovi problemi a vecchie questioni non sempre risolte. Non fa quindi meraviglia il fatto che, in questi ultimi anni, si registri una forte ripresa di interesse: si sta infatti diffondendo tutta una serie di riflessioni teorico-metodologiche e di proposte organizzative che prendono origine da preoccupazioni di vario tipo. Preminente è comunque l'inversione di tendenza che si è registrata nel rapporto giovani-economia: infatti, dopo il periodo caratterizzato da uno squilibrio abbastanza accentuato tra domanda e offerta di lavoro e da oggettive difficoltà d'inserimento nel nostro settore professionale, l'interesse che circonda attualmente l'attività orientativa è dettato da perplessità di natura diametralmente opposta. Alla fine degli anni Settanta la disoccupazione giovanile, che anche da noi era divenuta scenario costante di molte riflessioni e di ogni progettazione a livello politico, ha attirato l'attenzione sui *problemi della transizione*, sulle fasi di passaggio dalla scuola all'occupazione, ai diversi livelli del percorso di vita. In questa prospettiva le politiche e le pratiche di orientamento venivano interpretate quale momento efficace di incontro tra offerta e domanda di occupazione, mentre le scelte dovevano indirizzarsi a ridurre i rischi della disoccupazione.

La rinascita di attenzione verso la fine degli anni Ottanta prende origine da altri temi che nel frattempo si sono prepotentemente annunciati, quali quelli della flessibilità e della mobilità professionali o della individualizzazione dei percorsi formativi. Se i mercati del lavoro si presentano sempre più differenziati e in continua trasformazione, obbligando l'individuo a rinnovare più volte il proprio bagaglio conoscitivo e perfino a cambiare professione (da noi poco più della metà della popolazione attiva è rimasta nella professione appresa inizialmente (cfr. Censimento federale 1980) e se le occasioni di formazione tendono ad aumentare e a diversificare, l'orientamento viene definito quale *intervento a sostegno di chi sceglie e costruisce il proprio percorso tra i molti sentieri possibili*.

A giustificare invece un interesse di natura latente occorre tener presente che il tema orientamento è pur sempre una questione che coinvolge annualmente migliaia di giovani e le loro famiglie nell'impatto con decisioni che risultano impegnative nel medio termine: si affrontano scelte di formazione, di lavoro, di percorsi vita rispetto alle quali c'è l'esigenza di essere sostenuti, di avere un aiuto nel compierle.

Cambiano le tendenze

Ancora pochi anni fa il mercato del lavoro ticinese viveva momenti di flessione e di difficoltà con accentuazioni diverse a seconda delle regioni: l'Ufficio di orientamento era duramente impegnato nel tentativo di assicurare la possibilità di formazione professionale ai giovani interessati. Il problema era acuto al punto che il Consiglio di Stato istituì un Gruppo di lavoro nell'intento di fiancheggiare, favorendola, l'attività svolta dall'Ufficio.

Ora invece attraversiamo un periodo in cui l'economia nazionale ha registrato una brusca o provvidenziale impennata proprio nel momento in cui il numero di giovani è notevolmente diminuito.

L'orientamento non sfugge comunque alla chiamata in causa: vivacemente e criticamente giudicato a suo tempo per la sua impossibilità a creare posti lavoro, lo è in ugual misura oggi per la sua incapacità a presentare un numero di candidati proporzionale alle offerte del mercato.

Forse questo è anche dovuto al fatto che il concetto di orientamento poggia su un equivoco di fondo, come opportunamente evidenziava già nel 1978 una rivista specializzata (*Scuola e professione*, Bologna): «*Al termine 'orientamento', infatti sottostanno due accezioni diverse: l'orientare e l'orientarsi. L'orientare presuppone l'azione di qualcuno nei confronti di un'altra persona. Tale incarico è stato progressivamente trasferito dalle istituzioni tradizionali esistenti (in primo luogo, la famiglia) ad istituzioni appositamente delegate allo scopo. L'orientar-*

si, invece, presuppone la messa in atto di un processo di scelta da parte del soggetto, un processo che si inserisce in un percorso più globale di socializzazione al lavoro.»

Ma l'attuale favorevole congiuntura mette in luce altre tendenze che impongono una seria riflessione.

Inseriti in un contesto economico in cui tutto sembra possibile, risulta difficile conciliare le reali attitudini e capacità degli allievi giunti al termine della scuola obbligatoria con la loro ambizione di voler accedere a formazioni scolasticamente esigenti.

D'altra parte gli stessi responsabili del tirocinio aziendale, al momento dell'assunzione di nuovi candidati non possono applicare rigidamente i criteri di selezione basati sul principio delle attitudini o della precedente riuscita scolastica: ne consegue che i rappresentanti di talune associazioni professionali accusano allora l'orientamento di non tener in giusta considerazione i loro bisogni.

In pari tempo, i responsabili dell'insegnamento professionale segnalano con legittima preoccupazione che un buon numero di allievi ha difficoltà a seguire correntemente i programmi impartiti e insinuano l'interrogativo a sapere se questi giovani non siano stati «mal orientati».

Oppure – e frequentemente – l'orientamento è il bersaglio pretestuoso per rimproverare alla scuola dell'obbligo di non aver saputo insegnare le conoscenze di base, dimenticando le reali capacità (o incapacità) di apprendimento del giovane.

Abbiamo già avuto modo di ricordare la posizione particolare e delicata in cui si colloca l'orientamento: è chiamato a svolgere la funzione delle *strutture di raccordo*, posto com'è all'incrocio tra il settore educativo e quello economico, tra la formazione di base obbligatoria e le carriere scolastiche o professionali che seguono. Rappresenta quindi non solo un osservatorio privilegiato, ma anche un punto di raccolta in cui si esprimono



no bisogni divergenti, lamentele e aspirazioni multiple degli uni e degli altri.

In periodi come l'attuale, con un ventaglio di offerte che si è ulteriormente ampliato, è comprensibile che i giovani - forse meglio dire: i loro genitori - aspirino a migliori situazioni professionali, secondo una scala di valori magari discutibile, comunque ancora molto presente nell'opinione pubblica.

Atteggiamenti, questi, che aiutano almeno parzialmente a comprendere un altro dei problemi più gravosi del sistema formativo e cioè il tasso ancora alto di insuccessi nell'impatto con le scuole medie superiori o con la formazione professionale di base.

Attuali difficoltà

Da alcuni anni sono ormai avvertite alcune questioni di carattere generale che possono tradursi in grosse difficoltà operative.

La prima ha a che fare con l'esplosione dell'informazione, soprattutto sotto l'impatto delle nuove tecnologie. Se la gestione della massa di informazioni che ci invadono quotidianamente può diventare un problema per ognuno di noi, essa rappresenta un elemento determinante per l'orientamento. A questo tema occorre dedicare particolare attenzione se si vuole evitare il pericolo di veder ridurre l'orientamento a ufficio di reperimento e di distribuzione di informazioni. Oltre a curare la quantità di informazioni (e in questi anni c'è stato un innegabile aumento della produzione documentaristica) l'Ufficio deve farsi carico della qualità della stessa, soprattutto promuovendo la capacità dei soggetti di reperire e selezionare le informazioni.

In quest'ottica siamo intervenuti negli ultimi anni qualificando l'orientamento come un processo di emancipazione per chi ne usufruisce e come metodologia per imparare a scegliere.

L'altro grande impegno deriva dalla presenza ormai ricorrente, fra chi domanda un intervento orientativo, di situazioni sociali delicate che generalmente sono la causa del disadattamento. Un esempio abbastanza chiaro è costituito dai dati connessi al passaggio dalla scuola dell'obbligo ai cicli scolastici o professionali successivi. Chi osserva con attenzione i fenomeni di socializzazione adolescenziale non può non rilevare quanto tali problemi, oltre alle ripercussioni negative sulla carriera scolastico-professionale, producano forme di disagio giovanile sempre più evidenti.

In questo caso la preoccupazione non è legata solo ai risvolti che tali fenomeni comportano in termini di socializzazione lavorativa ma anche alle conseguenze che possono interessare il processo più generale di costruzione di una propria identità sociale da parte del giovane.

Ma l'impegno più grande che si è già annunciato e caratterizzerà nei prossimi anni l'attività del servizio, da noi come nel resto della Svizzera, è rappresentato dalla sempre maggior presenza di adulti fra coloro che richiedono l'intervento dell'orientatore. Sulla base di una casistica che comincia gradata-

mente a consolidarsi, questo argomento potrà venir sviluppato con maggiore ampiezza in una prossima occasione.

Correre il rischio

Se nel secolo scorso l'economia si sviluppava dove esistevano le materie prime, oggi le aziende si installano e si affermano dove la manodopera è presente come numero o come qualità: si può desumere che le risorse umane hanno messo in secondo ordine quelle materiali.

Questa affermazione può condurre i responsabili dell'orientamento a incoraggiare i giovani a voler privilegiare la qualità della formazione, perché questo può essere il presupposto per avviare un futuro sviluppo economico.

Il nostro scenario attuale è ormai noto: da un lato, un'economia che ricerca affannosamente manodopera qualificata a tutti i livelli, che è sospinta dalle leggi imposte dalla concorrenza e dal progresso tecnico, che evolve rapidamente in un contesto politico non del tutto assestato, con un mercato del lavoro tormentato ma con almeno una certezza: quella che ci assicura nel senso che

nuove professioni e nuovi impieghi saranno creati.

D'altro lato troviamo le migliaia di giovani che passano dalla famiglia alla scuola e da questa al mondo del lavoro secondo modelli tradizionali che evolvono invece lentamente.

E l'orientamento come si muove in questo contesto? Tenta di fornire al giovane tutte le opportunità e le occasioni per conoscere la propria dimensione personale (motivazioni, capacità, interessi) e la realtà sociale ed economica sforzandosi di incoraggiare i giovani ad acquisire la miglior formazione scolastica o professionale possibile.

Ma importante sarà soprattutto infondere la certezza che chiunque è in possesso di una solida formazione di base, in qualsiasi professione, sarà sempre in grado di adattarsi ai cambiamenti e di inserirsi con maggiore facilità in nuovi contesti lavorativi.

Secondo Furio Colombo l'avvertimento suona così: «Non fidiamoci a specializzare in modo eccessivo, lasciamo piuttosto che i giovani crescano il più ricchi possibile di cultura generale. Il resto sarà la loro e la nostra avventura, ma che non potrà non fermarsi lungo i diversi percorsi lavorativi.»

La mobilità degli studenti: l'essenziale in breve

Mobilità Estero-Svizzera

Nel semestre invernale 1988/89, su oltre 80.000 studenti immatricolati nelle università svizzere circa 14.500 erano stranieri. Di questi, circa 10.000 possono essere chiamati «mobili», nel senso che il loro soggiorno di studio all'estero è di durata limitata e che dopo il loro studio con ogni probabilità torneranno nel loro Paese d'origine. I restanti 4.500 sono studenti domiciliati in Svizzera, ad es. stranieri della seconda generazione. Nel raffronto internazionale la Svizzera registra una delle quote più alte di stranieri nel settore universitario (18% rispetto all'insieme degli studenti stranieri, 12-13% se si escludono i domiciliati considerati «non mobili»). Per contro sono debolmente rappresentati nelle università svizzere gli studenti provenienti dal cosiddetto Terzo Mondo. Mentre nelle università degli altri Paesi dell'OCSE circa 6 su 10 studenti stranieri provengono dal Terzo Mondo, in Svizzera questi sono solo 4 su 10.

Nelle università della Svizzera romanda gli studenti stranieri «mobili» sono percentualmente assai più numerosi di quelli presenti nelle università di lingua tedesca. Su 100 di questi stranieri 58 s'iscrivono in una università della Svizzera romanda. Tra gli studenti provenienti da Paesi del Terzo Mondo la proporzione è addirittura di 78 su 100. Per il confronto si tenga presente che su 100 studenti svizzeri solo 27 si trovano nelle università della Svizzera romanda.

Oltre un terzo degli stranieri presenti nelle università svizzere nel semestre invernale

1988/89 frequentavano corsi post-diploma. Agli inizi degli anni '80 questi erano meno del 20 per cento.

Mobilità Svizzera-Estero

Nell'annuario 1989 l'UNESCO ha registrato circa 4.400 svizzeri immatricolati in università straniere.

Tuttavia, in base ad una stima approssimativa tendente ad escludere da questa statistica gli svizzeri dell'estero (che non sono «mobili» nel senso inteso da noi), solo circa 2.900 di essi possono essere considerati «mobili».

La maggior parte della mobilità degli studenti dalla Svizzera all'estero si muove lungo pochi assi: 4 su 5 svizzeri che studiano all'estero si trovano nei Paesi limitrofi o negli Stati Uniti. Negli anni Ottanta il numero degli studenti svizzeri negli USA è raddoppiato.

Le studentesse svizzere sono proporzionalmente più mobili dei loro compagni maschi. Mentre la percentuale delle studentesse sul totale degli studenti svizzeri nelle università svizzere è di circa il 36 per cento, quella delle studentesse sul totale degli svizzeri che studiano all'estero raggiunge circa il 44 per cento.

Pressappoco uno su tre svizzeri che studiano all'estero è già titolare di un diploma o di una licenza. In tal modo anche gli svizzeri, analogamente agli stranieri, vanno all'estero tendenzialmente per lo più dopo il conseguimento di un diploma.

Vent'anni di prevenzione dentaria nel Canton Ticino

Risultati di un'indagine sui dati del Servizio dentario scolastico con alcune considerazioni di politica della salute

1. Introduzione

Il Servizio dentario scolastico (SDS) venne istituito con Decreto Governativo nel 1949, per arginare la devastazione della carie almeno nella gioventù scolastica. I successivi regolamenti del 1961, 1968 e 1989 hanno attribuito sempre più importanza alla prevenzione. A partire dagli anni '70 abbiamo potuto ricostruire un'importante serie di interventi, azioni e pubblicazioni destinati al pubblico in generale, e agli allievi e docenti delle scuole in particolare, promossi sia dall'apposita Commissione d'informazione per la Svizzera italiana (CISI) della Società Svizzera di Odontostomatologia (SSO), presieduta successivamente da P. Späti, G. Ferrazzini, C. Bottini, G.C. Bernasconi e G. Ruggia, sia dalla Commissione cantonale del SDS, retta per un ventennio da M. Bucciarelli e ora da G. Ferrazzini.

Ne diamo l'elenco nella tabella qui a lato. A queste azioni pubbliche va inoltre aggiunto l'impegno quotidiano dei medici dentisti nei loro studi, che, aiutati dalle loro collaboratrici, realizzano in concreto la prevenzione, presso una moltitudine di pazienti privati e di allievi delle scuole. Per quest'ultimi si deve ancora aggiungere la collaborazione fornita dai docenti e dalle autorità scolastiche.

2. Risultati

Appaiono evidenti dalle statistiche che presentiamo qui di seguito, elaborate in analogia alla pubblicazione di dati del Servizio dentario scolastico della città di San Gallo¹. Esse si basano sulle prestazioni terapeutiche nell'ambito del SDS, rilevate dalle fatture annuali. Non ci è stato possibile ricorrere all'abituale indice DMF (che misura il numero dei denti cariati, estratti e otturati), perché esso non viene rilevato sistematicamente nel SDS. Tuttavia, i nostri dati sono certamente in relazione con la più o meno grande diffusione della carie, che richiede più o meno numerosi interventi curativi.

Anche riconoscendo che c'è sempre una differenza tra il numero delle carie curate e quelle effettivamente presenti, ci pare che tale differenza possa venir considerata costante negli anni.

Inoltre, il grande numero degli allievi coinvolti (22.496 nella media dei 15 anni considerati) e dei medici dentisti curanti (ca. 50-60) riduce evidentemente ai minimi termini l'importanza di un errore statistico. In effetti, abbiamo constatato nel comune di Tenero, tra il 1983 e il 1987, un calo complessivo per le otturazioni in composito e in

amalgama dei denti permanenti da 0,87 a 0,62 per allievo curato, pari al 28,5%, valore non molto lontano da quello pubblicato da Menghini et al.², che constatarono, nello stesso comune e nello stesso periodo, una diminuzione dell'indice DMF per gli allievi quattordicenni (quindi per i denti permanenti) da 4,91 a 4,17 pari al 22,5%.

Tenuto conto della maggiore accuratezza diagnostica di questi ultimi dati, fondati anche su radiografie interprossimali, la concordanza ci pare soddisfacente.

I dati riassuntivi per tutto il Cantone sono disponibili a partire dall'anno scolastico 1974/75, quando venne introdotta la fatturazione mediante calcolatore elettronico. La curva che esprime il totale delle prestazioni, terapeutiche conservative (fig. 1) mostra una riduzione del 45% negli anni tra il 1977/78 e il 1984/85.

La fig. 2 mostra l'evoluzione dei costi medi per allievo curato, che in 15 anni sono passati da fr. 76,97 a fr. 125,28 con un aumento del 62%, mentre la tariffa per le cure dentarie scolastiche, che inizialmente nel Canton Ticino era assai inferiore a quella praticata nel resto della Svizzera ed è stata negli anni adeguata a questa, è aumentata del 91%. Si può quindi dire che le spese per

Azioni ed interventi di profilassi dentaria nel Canton Ticino (1970-1990)

- lezione di profilassi dentaria alla Scuola magistrale cantonale
- conferenze per i docenti in carica, durante le giornate di studio circondariali
- distribuzione quotidiana delle pastiglie di Zymafluor nelle scuole elementari e maggiori (dal 1969 al 1983)
- concorso di disegno (cartelloni) per gli allievi delle scuole sul tema «Denti sani» (1969-70)
- prima igienista dentaria nel Ticino (1973): sig. Jo Gusberti. La professione venne ufficialmente riconosciuta col Regolamento del 1974
- distribuzione del fascicolo informativo «Le avventure di Denty» nelle prime tre classi delle scuole elementari, e del relativo fascicolo per i docenti (a partire dal 1974 e per diversi anni)
- trasmissione a Radiomattina sulla profilassi (30.11.74)
- corso «Medicina dentaria preventiva» il 20.11.75 a Massagno con 80 presenti fra i 110 medici dentisti iscritti allora alla Società, fra cui quasi tutti i 50 medici dentisti scolastici
- sostegno all'azione «Mela per la ricreazione» condotta in quegli anni dalla Regia federale degli alcool
- distribuzione, a cura degli Uffici dello Stato Civile, del fascicolo «Vostro figlio avrà denti sani?» ai genitori di ogni neonato nel Cantone, a partire dal 1975 e continuando ancora oggi
- trasmissione TV «Medicina dentaria preventiva» nella serie «Medicina oggi» (17.11.76)
- prima assistente di profilassi nel Ticino, impiegata a tempo pieno nelle scuole comunali di Lugano: la sig.na Carmen Lepori (1976)
- mostra itinerante «Denty-Vision», allestita in un vagone ferroviario che sostò a Lugano, Locarno e Bellinzona, venne visitata da 3000 allievi delle scuole (1977)
- mostra «Un bel sorriso per un avvenire sereno», che venne presentata al centro Serfontana di Morbio, ad Agno, Losone, Giubiasco e Biasca, e toccò un'importante fetta della popolazione scolastica non raggiunta dalla precedente esposizione (1979)
- riorganizzazione del SDS nel 1981, con introduzione di numerose prestazioni preventive, e specialmente della seduta individuale di profilassi. Di questa beneficiarono già nel primo anno ben 20.375 allievi, ossia quasi tutti gli iscritti al SDS. Nella visita di controllo annuale venne inclusa anche una valutazione dell'igiene e dello stato delle gengive
- inizio della vendita del sale fluorato anche nel Ticino (1983), con presentazione al pubblico attraverso una conferenza-stampa
- regalo dell'autocollante «Senza carie» agli allievi risultati senza nuove lesioni cariose alla visita annuale di controllo del SDS (a partire dal 1985)
- primo corso di formazione per assistenti profilattici comunali (1985), cui ne seguì uno all'anno
- conferenze di prevenzione dentaria per gli allievi delle scuole private del settore elementare e medio, ancora escluse dal SDS (a partire dal 1986)
- stampa del libretto «Cure dentarie per degenti ed invalidi» (1986), con presentazione attraverso i mezzi di informazione
- primo corso di prevenzione dentaria per assistenti di geriatria (1989)
- nuovi Regolamenti e Direttive per il Servizio dentario scolastico (1989)

ogni allievo curato nel SDS sono cresciute molto meno delle tariffe e sono praticamente stabili da sei anni, attorno a fr. 120.- ± 5.-.

3. Discussione

Dalla fig. 1 appare evidente che la grande riduzione della carie nella popolazione scolastica ticinese è avvenuta tra il 1977/78 e il 1984/85 e che, da allora si è fermata su valori praticamente stabili. Ci appaiono quindi poco giustificate certe conclusioni del citato articolo di Menghini et al.², basate su dati raccolti nei comuni di Tenero, Gordola e Gerra Piano soltanto a partire dal 1983.

– «La causa principale della riduzione della carie registrata nei 3 comuni ticinesi è da ricercare nell'introduzione, nel 1983, del sale fluorato sul mercato ticinese» (ibid., p. 28). Risulta, al contrario, che la riduzione della prevalenza della carie era già iniziata molto prima e che, dal 1983, non è più calata gran che.

È comunque vero che la sostituzione delle compresse fluorate con il sale fluorato non ha compromesso l'efficacia della prevenzione di base con fluoruri.

– «La situazione delle gengive... è pure migliorata. Ciò è da porre in relazione soprattutto all'attività delle assistenti profilattiche comunali e all'aumento generale dell'interesse nei confronti della salute dentaria»

(ibid., p. 28). Ci pare che i dati da loro presentati nella tab. 7 (ibid., p. 32) non permettano di dedurre alcun effetto attribuibile all'assistente profilattica, poiché vennero raggruppati in un unico insieme i dati provenienti da Gordola (assistente profilattica attiva da 4 anni), Tenero (attiva da pochi mesi, e quindi certamente con effetto ridotto) e Gerra Piano (senza assistente profilattica). Anzi, il fatto che gli autori abbiano sommato assieme i tre dati ci induce piuttosto a credere che non si sia constatata una sensibile differenza tra i tre comuni.

Il valore dell'indice DFT (denti cariati e otturati) rilevato nei tre comuni nel 1987, messo a confronto coi valori registrati in 8 comuni zurighesi nel 1983, fa inoltre dire agli autori che nel Ticino ci sarebbe un «ritardo» di circa 4 anni nei risultati della prevenzione (ibid., p. 26).

Abbiamo pregato il dott. Riccardo Ferrazzini, che è titolare del circondario delle Scuole medie di Massagno, di calcolarci l'indice DFT dei suoi allievi di IV media (14-15 anni d'età), nell'anno scolastico 1987/88.

In 80 allievi, esaminati con radiografie interproximali (bitewing), è risultato un valore medio di 2,85, praticamente identico a quello del Canton Zurigo negli allievi quattordicenni (2,75). Questo solo per dire che certi confronti vanno fatti con molta cir-

speziona e che non si possono prendere i tre citati comuni ticinesi, della stessa regione e contigui, come rappresentanti dell'intera realtà cantonale.

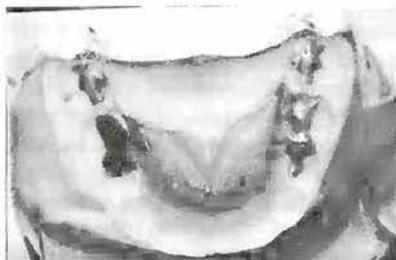
Interessante invece ci pare un'altra considerazione, che si può fare esaminando le curve dei circondari affidati a un unico medico dentista (fig. 3, 4 e 5). Notiamo che la curva delle prestazioni cala rapidamente nei primi anni dopo l'inizio dell'attività del nuovo medico dentista scolastico, anche se questo inizio cade in periodi diversi l'uno dall'altro. Non possono quindi essere in gioco fattori generali, come le compresse o il sale fluorati oppure l'informazione generale della popolazione, bensì quello che chiameremo l'«effetto medico dentista».

Il nuovo titolare si dà da fare con zelo, risana tutte le carie rimaste non curate in passato (e questo alza certamente il numero delle prestazioni iniziali). Poi però le bocche risanate divengono meno esposte alla carie, essendo estinti i focolai cariati, vere e proprie colture di batteri della placca e fonte di infezione e quindi di accresciuta attività cariosa anche nei denti ancora intatti. Inoltre, l'adozione di misure preventive come la sigillatura e la fluorazione intensiva ad ogni seduta di cura (cioè proprio per i soggetti a maggior rischio), abbinate a un maggior impegno nell'informazione sulle cause della carie e nell'istruzione alla corretta igiene orale concorrono al rapido calo delle curve.

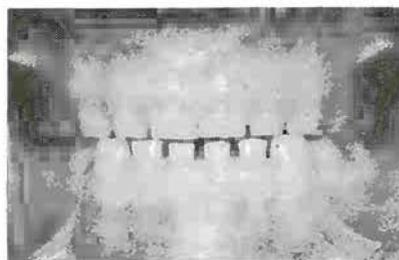
I risultati della prevenzione



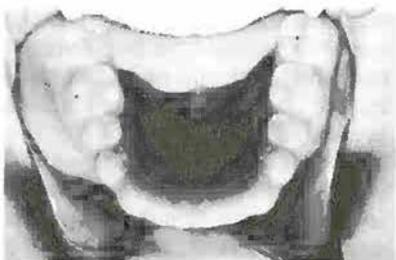
Negli anni '60 era abbastanza frequente incontrare in prima elementare dentature di latte devastate dalla carie.



Ancora fino alla fine degli anni '70 nel corso delle scuole elementari dovevano venir otturati i primi molari permanenti (gli ultimi denti in fondo) e i molari di latte, a causa della carie.



Oggi di regola gli allievi che iniziano la prima elementare hanno dentature di latte integre e sane.



Oggi una buona parte degli allievi che terminano le scuole medie hanno tutti i denti permanenti intatti, senza otturazioni né carie.

Anche se, in cifre assolute, i costi per allievo non sono diminuiti, i soldi sono certamente meglio spesi per mantenere l'integrità originale della dentatura piuttosto che per ripristinarla mediante interventi riparatori sempre un po' distruttivi.

Valori medi per allievo e per anno fra il 1974/75 ed il 1988/89, per tutto il Cantone, delle prestazioni terapeutiche conservative effettuate nel SDS. Numero medio degli allievi: 22496

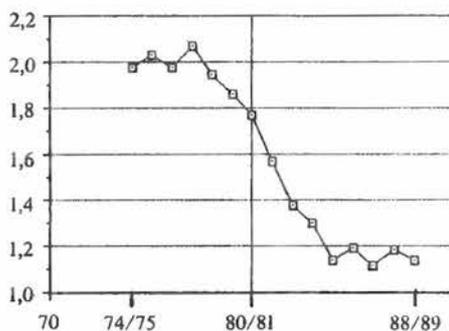


Figura 1: tutte le prestazioni sommate assieme

Costo medio per allievo

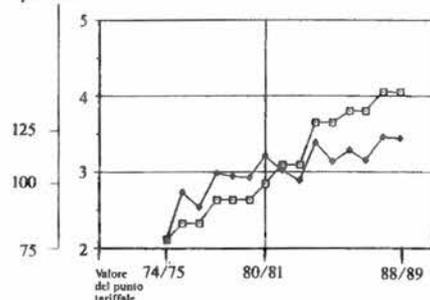


Figura 2: Evoluzione dei costi medi per allievo (quadrati neri) e della tariffa del SDS (quadrati bianchi). Grazie alla prevenzione, i costi sono aumentati molto meno della tariffa.

4. Prospettive

Anche se gli obiettivi dell'OMS per il 2000 (indice DMF per i dodicenni inferiore a 3) sono già stati raggiunti in Ticino, c'è ancora spazio per ulteriori miglioramenti. Per esempio dalla fig. 1 si vede che il totale delle prestazioni terapeutiche, per tutto il Cantone, è ancora 1,137 per allievo, mentre nei tre circondari presentati nelle fig. 3, 4 e 5 è rispettivamente di 0,985 a Bioggio, di 0,856 a Bedigliora e di 0,607 a Massagno.

Da parte dei medici dentisti è auspicabile un atteggiamento sempre più conservativo e prudente nel decidere l'intervento restaurativo, come sottolineato nel recente corso di aggiornamento per medici dentisti scolastici (Massagno, 21.9.89). Grazie alla lenta progressione delle lesioni cariose tipica ormai dei paesi industrializzati, il rischio per la

Valori medi per allievo e per anno di tutte le prestazioni terapeutiche conservative sommate assieme.

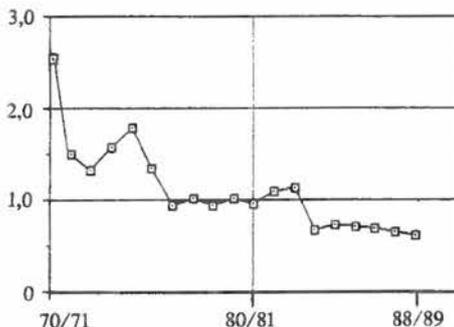


Figura 3: Circondario di Massagno (scuole elementari e maggiori fino al 1983 affidate al Dott. G. Ferrazzini; dal 1983/84 le scuole medie sono affidate al Dott. R. Ferrazzini) Ca. 500 allievi.

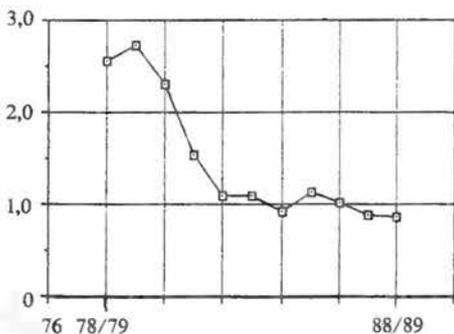


Figura 4: Circondario di Bedigliora (scuole elementari di Bedigliora, Croglio, Novaggio, Pura e Sessa; scuole medie di Bedigliora): affidato al Dott. G.C. Bernasconi. Ca. 420 allievi.

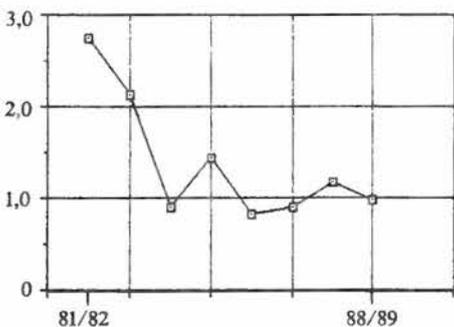


Figura 5: Scuole elementari di Bioggio, affidate al Dott. G. Ferretti. Ca. 100 allievi.

vitalità del dente, rappresentato da una carie iniziale sfuggita alla diagnosi, è remoto. Certo è invece che l'esecuzione di un'otturazione, sia pure a regola d'arte, dà inizio a un inesorabile «conteggio alla rovescia» per il dente leso, destinato col tempo a subire interventi riparatori sempre più estesi ed invasivi³. Per questa via è possibile un ulteriore miglioramento dell'indice DMF dei nostri giovani, con la premessa di una stretta sorveglianza clinica e radiologica delle lesioni sospette e di esauriente informazione delle famiglie al termine dell'obbligo scolastico⁴.

Anche il lavoro dell'assistente (operatrice) di profilassi dentaria nelle scuole può essere meglio finalizzato. Attualmente esso consiste in istruzioni ed esercitazioni collettive di spazzolamento, il cui effetto principale deriva dall'applicazione topica di fluoruri concentrati. Ai livelli di prevenzione cui siamo giunti, da tali misure non ci si può aspettare un'ulteriore importante riduzione della carie. Se le esercitazioni vengono invece eseguite in piccoli gruppi, con controllo individuale, dovrebbero sensibilmente migliorare le condizioni gengivali⁵.

Ci pare che, dopo aver quasi vinto la battaglia contro la carie - combattimento che non deve tuttavia venir abbandonato, pena il ritorno alle condizioni di una volta -, il terreno di lotta del futuro sia quello delle malattie parodontali, della gengivite in modo speciale.

Riteniamo inoltre che, nelle periodiche campagne del DOS per un'alimentazione più sana, si possa far posto anche all'informazione sul ruolo degli zuccheri e dell'oligoelemento fluoro nell'eziopatogenesi della carie.

**Guido Ferrazzini
Giovanni Ruggia**

5. Bibliografia

- 1 Trummler, A. *Die Kariesprophylaxe in der Stadt St. Gallen seit 1966*. Swiss Dent 10: 53-58, 1989.
- 2 G. Menghini; M. Steiner; Th. Marthaler; A. Bandi. *Prevalenza della carie dentaria presso gli scolari di tre comuni del Canton Ticino, evoluzione dal 1983 al 1987*. Boll. Inf Ord Med Dent 26: 25-33, 1989. (Ripreso su Scuola Ticinese, n. 155, 24-28, luglio-agosto 1989).
- 3 M.C. Downer. *Validation of methods used in dental caries diagnosis*. Int Dent J 39: 241-246, 1989.
- 4 Z. Curilovic; U. Saxer Th. Marthaler. *Radiologische Kariesläsion im Schmelz: füllen oder abwarten?* Schweiz Mschr Zahnheilk 93: 930-934, 1983.
- 5 P.R. Hotz; J. Roethlisberg; A. Lussi. *Interventi di igiene orale in der Schule, Wirkung auf Plaquebefall, Gingivitis und Karies*. Schweiz Mschr Zahnmed 96: 1046-1052, 1986.

Commissione di vigilanza sul Servizio dentario scolastico

Per il quadriennio 1988/1992 e per decisione del Consiglio di Stato, la Commissione di vigilanza sul servizio dentario scolastico è così composta:

Presidente:

dott. Guido Ferrazzini, Savosa

Membri:

in rappresentanza del Dipartimento delle opere sociali (DOS):

dott. Fabrizio Barazzoni, Gentilino, Medico cantonale aggiunto; Bruno Cereghetti, Locarno, collaboratore Direzione DOS; dott. Carlo Medici, Besazio

in rappresentanza del Dipartimento della pubblica educazione (DPE):

prof. Mario Delucchi, Soragno, direttore dell'Ufficio insegnamento primario; prof. Paolo Mondada, Losone, Aggiunto al direttore dell'Ufficio insegnamento medio

in rappresentanza dell'Ordine dei medici dentisti (OMD):

dott. Mario Bucciarelli, Locarno; dott. Giancarlo Bernasconi, Lugano; dott. Giorgio Pfyffer, Lugano; dott. Giovanni Ruggia, Massagno

Segretario:

Flavio Guidotti, Montecarasso, Capo Ufficio di sanità.



SUBITO DOPO!

Importante è di pulirti i denti...

Subito dopo...



ogni pasto
dopo colazione
dopo pranzo
dopo cena

Subito dopo...



ogni dolcime
ogni caramella
ogni pasticcino

Subito dopo...



a fondo
e
per due minuti

Educazione linguistica e laboratorio d'informatica

Un ambito didatticamente praticabile e valido?

Negli ultimi anni notevoli sono stati gli sforzi delle autorità scolastiche di tutti i Paesi per introdurre la scienza informatica all'interno di ogni ordine di scuola come disciplina cross-curricolare. Non una nuova disciplina dunque, aggiunta «verticalmente» a tante, troppe, materie, ma nuovi strumenti didattici in grado di arricchire «trasversalmente» tutte le discipline.

Per ovvi motivi l'alfabetizzazione informatica è stata ben recepita dai docenti della «area scientifica» le cui discipline si sono arricchite negli ultimi anni di contenuti didattici validi. Basti pensare all'uso ormai irrinunciabile dell'elaboratore nell'insegnamento della Matematica, soprattutto per accentuare le capacità di previsione e di interpretazione che la stessa possiede nei riguardi delle scienze naturali, sociali ed economiche. Nel laboratorio di Fisica l'elaboratore permette agli allievi di utilizzare programmi di simulazione che visualizzano, anche in assenza di costose apparecchiature, le leggi e i modelli interpretativi dei più vari fenomeni studiati in classe.

Alfabetizzazione informatica

A questo impatto positivo dell'informatica sulle discipline scientifiche, si contrappongono risultati piuttosto limitati, e qualche volta deludenti, in ambito umanistico. Molto spesso infatti i corsi di alfabetizzazione informatica rivolti ai docenti dell'area linguistica sono serviti solamente a consolidare la convinzione che nella loro attività didattica non ci sia spazio «utile e sensato» per il computer.

Tuttavia, dopo questo primo approccio che è servito solo a creare una certa diffidenza verso il computer, oggi si possono notare nuovi interessi e nuovi orientamenti. Soprattutto nel contesto italiano, grazie a delle didattoteche sorte a Milano e a Genova, si stanno attuando notevoli sforzi che certamente comporteranno delle implicazioni cognitive non trascurabili nella didattica linguistica.

È dunque possibile un'osmosi tra informatica e insegnamento linguistico?

Quali sono gli obiettivi già raggiunti e quali quelli che si possono ancora conseguire?

Nuove prospettive

Indubbi sono i vantaggi che il computer ha dato nell'ambito della «scrittura elettronica» e del «desk top publishing». Di quest'ultimo strumento elettronico ci sono già degli incoraggianti esempi di utilizzazione didattica a livello di Scuola media.

Ma a parte queste esperienze già ampiamente collaudate, esistono altre utilizzazioni praticabili in ambito didattico?

Gran parte dei primi programmi in circolazione negli scorsi anni presentavano dei contenuti e suggerivano delle attività (ad esempio prove di verifica a scelta multipla) che potevano essere altrettanto bene tenute in classe senza l'uso dell'elaboratore.

Ma delle esperienze didattiche innovative – basti qui pensare ai «giochi di parole» di Ersilia Zamponi nel suo ormai classico «Draghi Locopei» – suggeriscono anche momenti di approccio ludico allo studio della lingua italiana. Lezioni di questo tipo possono essere svolte con maggiore immediatezza ed alternativa grazie all'uso della funzione RANDOM presente in tutti i linguaggi di programmazione.

Con programmi semplici scritti in Basic o Pascal, o più facilmente con l'uso di pacchetti applicativi tipo Data Base, si possono memorizzare lunghe liste di parole o di brevi frasi, chiedendo poi di sceglierne a caso (RANDOM) un certo numero e di disporle in un ordine anch'esso casuale. Agli studenti può essere chiesto di scoprire, o di costruire, tra quelle «liste casuali», particolari effetti poetici: figure retoriche, strutture metriche, rime, suoni, significati. Alla fine di ogni sessione i vari gruppi potranno confrontare i risultati ottenuti.

Novità nel software

In ambito più prettamente specialistico si collocano alcuni programmi prodotti dalla DIDA-EL, una «software house» italiana che ha consolidato una lunga esperienza nel campo della didattica. I corsi sono destinati agli alunni delle prime classi delle scuole elementari e in generale a scolari che presentano difficoltà di apprendimento nel campo linguistico o che sono portatori di handicap.

Questi programmi vanno dalla funzione combinatoria e distintiva delle lettere (grafemi e fonemi) per produrre parole, alla capacità di ordinare le parole di un enunciato, dall'uso dei funzionali logici alla capacità di ordinare le frasi di un testo nella corretta sequenza logica.

I vantaggi, rispetto alle stesse esercitazioni su supporto cartaceo, sono principalmente due: il feedback immediato dato dall'elaboratore e la possibilità che ha il docente di graduare le difficoltà tramite i testi che di volta in volta può immettere nel programma. Tutti questi programmi sono infatti «a sistema aperto o autore» e sono disponibili con caratteri normali o di grande formato.

Un'ampia scelta dei programmi, sempre della DIDA-EL, è anche disponibile per l'insegnamento delle lingue.

CALL e Lingue straniere

In quest'ultimo campo, conosciuto dai docenti di lingua come CALL (acronimo di Computer Assisted Language Learning), la produzione anglosassone ha raggiunto livelli di validità didattica veramente notevoli, soprattutto con programmi fruibili con sistemi «library». La casa editrice Cambridge U.P. ha sviluppato un settore specializzato per il CALL e, oltre a vari programmi di sostegno per le «skills» di base, fornisce un valido software come sussidio didattico del suo nuovo corso di lingua inglese.

I primi programmi CALL immessi sul mercato risalgono agli inizi degli anni '80 e gli autori li scrissero badando più alle tecniche di programmazione possibili che alla validità intrinseca del materiale linguistico presentato.

Nuove tecniche di programmazione hanno consentito negli ultimi 3-4 anni di sviluppare programmi-autore molto flessibili che consentono al docente (anche con conoscenze elementari dell'elaboratore) di adattare i contenuti linguistici ai bisogni progressivi della classe. La flessibilità raggiunta da alcuni programmi consente addirittura un adeguamento immediato ed automatico delle difficoltà linguistiche presentate al singolo studente in base al feedback ricevuto con le risposte.

Nuovi e vecchi linguaggi

I linguaggi di programmazione fino ad oggi usati per la produzione di software CALL sono stati il BASIC e il PASCAL. Ma in un articolo apparso sulla rivista per docenti di lingua inglese «ELT Journal», V.J. Cook presenta dei brevi programmi CALL scritti in linguaggio PROLOG.

Questo linguaggio non mancherà certo di apportare nuove e più ampie potenzialità all'uso dell'elaboratore nella didattica delle lingue.

È noto infatti che i linguaggi di programmazione «storici» (come il BASIC, il COBOL o il PASCAL) sono di tipo procedurale o imperativo e per loro stessa natura sono più adatti



alla soluzione di problemi di tipo scientifico-matematico. I problemi con contenuti diversi possono quindi essere trattati solo se vengono ripensati e tradotti secondo la logica propria di quella classe di problemi. Da qui la difficoltà obiettiva per i docenti dell'ambito letterario, che hanno non tanto e non solo l'esigenza di elaborare dati, bensì quella, più generale, di rappresentare e manipolare conoscenze.

Il linguaggio che meglio si potrà adattare allo sviluppo di software in ambito letterario è appunto il PROLOG (dall'acronimo PROGRAMMING in LOGIC). Questo linguaggio era stato progettato e realizzato nel lontano 1972 da due ricercatori dell'Università di Marsiglia e finora era stato confinato nei laboratori di ricerca sull'intelligenza artificiale. Solo di recente si è cominciato a scoprirne tutte le potenzialità.

Infatti, per la rappresentazione della conoscenza, esso utilizza la logica simbolica, molto più vicina alla «logica umana» di

quanto non lo sia la «logica della macchina». Qualunque insegnante che abbia familiarità con la logica potrà quindi imparare a programmare in PROLOG in quanto esso rispecchia il nostro modo di pensare.

V. Midoro ha di recente scritto un agile manuale «Il filo di Arianna» che, nella forma del racconto mitologico, consente un primo facile approccio al linguaggio PROLOG.

Per concludere, possiamo affermare che con PROLOG nuove prospettive si aprono alla didattica delle lingue.

Non è comunque prevedibile, almeno a breve scadenza, che il calcolatore entrerà in classe come supplente del docente di Lettere o di Lingue!

È invece prevedibile e auspicabile che, per le sue notevoli potenzialità di manipolazione e rappresentazione della conoscenza, l'elaboratore diventi un potente e affidabile sussidio didattico in ambito letterario-umanistico.

Giuseppe Latella

to. A questo proposito si nota attualmente la tendenza alla creazione di software da parte di docenti, che, pur non essendo sempre eccellente dal profilo tecnico, risponde senz'altro meglio alle esigenze determinate dai contenuti d'insegnamento presenti negli ambiti scolastici dove viene applicato.

Integrazione di NTI quale mezzo per una riforma dell'insegnamento

Grazie alla sua elevata versatilità il computer può, prevalentemente sul lato pratico, generare nuovi contenuti e nuove modalità d'insegnamento. Naturalmente ciò è possibile solo in una fase avanzata del processo d'integrazione. È comunque indispensabile verificare, nell'ambito dei programmi e dei metodi d'insegnamento, l'esistenza delle premesse ideali per l'attuazione d'un tale progetto pedagogico. Un punto da considerare in modo particolare è costituito dal sovraccarico di lavoro per allievi e insegnanti che una tale riforma può provocare.

Isolazione del computer quale pericolo per la sua integrazione nell'insegnamento

Dall'inizio dell'introduzione informatica nella scuola si nota la tendenza a creare aule destinate esclusivamente a ospitare computer, dove il tipo di attività svolto più frequentemente è imperniato sulla programmazione (orientato alla macchina). Questo modo di procedere non è affatto in sintonia con il concetto d'integrazione di NTI nell'insegnamento. In effetti questa s'indirizza chiaramente verso l'utenza della macchina e deve avvenire nell'aula di classe, rispettando i contenuti previsti dai programmi d'insegnamento. L'obiettivo finale è quello di poter disporre progressivamente d'un computer per ogni allievo, garantendo comunque lo spazio per le altre attività scolastiche. Importante anche in questo caso la formazione e la motivazione degli insegnanti, onde evitare un uso sconsiderato del computer.

Francesco Rezzonico

Integrazione di nuove tecnologie informatiche nell'insegnamento obbligatorio

Le riflessioni che seguono scaturiscono da un incontro fra persone provenienti dalla Svizzera Tedesca, dalla Svizzera Romanda e dall'Austria sul tema «Integrazione dell'informatica nelle materie d'insegnamento presso la scuola obbligatoria», nell'ambito di una giornata di studio, organizzata dall'Istituto di scienze comportamentali del Politecnico federale di Zurigo il 21 marzo 1990 e dedicata all'uso dell'informatica, rispettivamente del computer, nelle scuole svizzere.

La discussione si è incentrata sui tre aspetti seguenti:

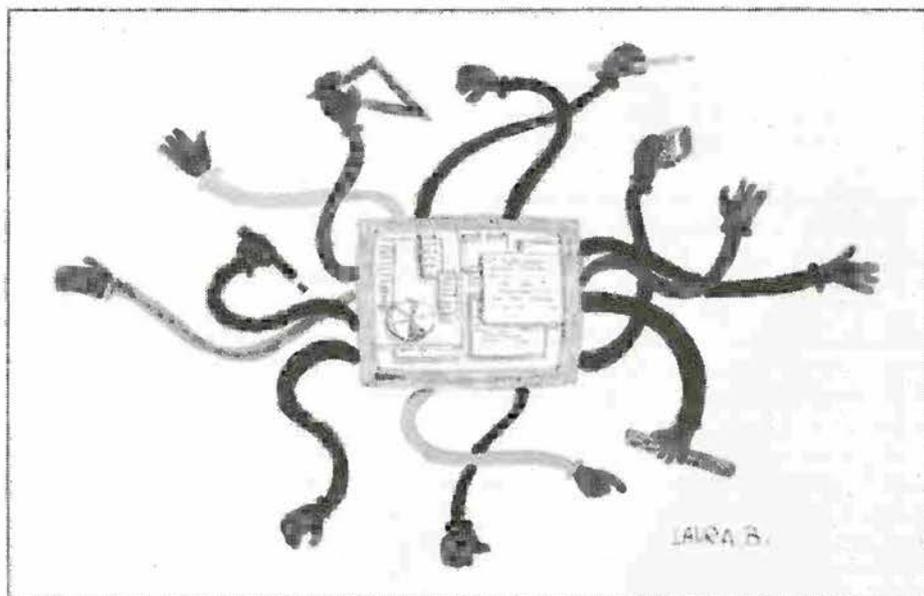
- significato di «integrazione» di nuove tecnologie informatiche (NTI) nell'insegnamento
- integrazione di NTI quale mezzo per una riforma dell'insegnamento
- isolamento delle NTI quale pericolo per la loro integrazione nell'insegnamento

Qui di seguito vengono brevemente presentate le osservazioni e le suggestioni formulate dai partecipanti a proposito dei tre aspetti inerenti alle NTI sopra illustrati.

Significato di «integrazione» di NTI nell'insegnamento

L'integrazione delle NTI implica innanzitutto un adattamento di queste ai contenuti d'insegnamento. In una prima fase introduttiva vanno privilegiati la multidisciplinarietà e il lavoro di gruppo, in modo da consentire agli allievi di acquisire dimestichezza con l'uso del computer e ai docenti di poter seguire

più agevolmente questi ultimi dal profilo tecnico (per esempio presenza di due docenti in classe). Non appena la classe è in grado di usare correttamente il computer, gli obiettivi di attività assumono un aspetto marcatamente pedagogico, nel senso d'una continua verifica dei contenuti d'apprendimento (scelta dell'applicazione, valutazione della scelta effettuata, vantaggi/svantaggi rispetto ad un tipo d'insegnamento tradizionale). Il software impiegato deve contemporaneamente soddisfare le esigenze della macchina e del programma d'insegnamento.



Società svizzera di lavoro manuale e scuola attiva

Il 100° corso nel Ticino: 8-26 luglio 1991

Che cos'è la SSLMSA?

La Società svizzera di lavoro manuale e scuola attiva è nata nel 1886. Ha cambiato sei volte la sua denominazione, perché è passata attraverso differenti epoche, nelle quali gli obiettivi dell'educazione si sono modificati o meglio profilati. L'obiettivo base è rimasto però sempre quello della realizzazione della formazione continua e autonoma in tutti i cantoni svizzeri. «La SSLMSA si prefigge lo scopo di contribuire al miglioramento della scuola e del corpo insegnante. Si sforza di promuovere un'educazione completa: manuale, intellettuale e artistica. Attraverso i suoi corsi, incoraggia la riforma e la coordinazione scolastica.» (Statuti del 1973)

Ci sono diversi modi per sentirsi vivi e farsi sentire. La SSLMSA

- organizza corsi normali di perfezionamento e corsi per quadri negli ambiti della psicologia, pedagogia, metodologia, didattica, dell'arte e della tecnica;
- pubblica opere destinate all'insegnamento;
- cura la pubblicazione di un periodico;
- promuove l'informazione attraverso conferenze, dibattiti e esposizioni di sussidi per la scuola;
- collabora con le sezioni cantonali e regionali, con le autorità e le associazioni pedagogiche.

Il primo corso normale ebbe luogo nel 1884. Quasi ininterrottamente si va avanti da più di un secolo. Nel luglio 1990 si tenne a Stans il 99° corso; quello dell'anno prossimo sarà il 100°.

Sede e direzione del corso: Centro professionale di Trevano.

Cerimonia di apertura: lunedì mattina, 8 luglio 1991 al Palacongressi di Lugano.

Il Ticino ospitò il Corso l'ultima volta nel 1972 a Bellinzona.

Formazione continua. Perché?

I corsi normali di luglio della SSLMSA rappresentano la più ampia offerta dedicata alla formazione continua nel nostro paese: ben oltre 2000 insegnanti vi hanno partecipato negli ultimi anni; oltre 200 i corsi proposti. Due aspetti sono da sottolineare:

- la frequenza ai corsi è un modo per curare la propria formazione continua;
- tale frequenza è anche una possibilità di contatto tra diverse mentalità, strutture scolastiche, modi di affrontare i problemi della scuola, lingue, abitudini, ecc.

In un paese in cui il federalismo resta più o meno ancora in vita almeno nell'ambito scolastico, i corsi della SSLMSA offrono anche la possibilità di rendersi conto della ricchezza dello scenario pedagogico svizzero. Partecipare è un altro modo per non sentirsi

isolato, o per non venire isolato, per rendersi conto delle cose che cambiano, per confrontare idee, per tracciare un bilancio - a fine anno scolastico - del proprio lavoro quotidiano dentro le quattro mura di un'aula scolastica; ma anche per affinare le nostre competenze professionali, pedagogiche, didattiche, metodologiche, quelle insomma che hanno a che fare con il «saper far scuola», oggi più difficile che mai, attività magnifica e inquietante nel contempo, noi docenti, a contare sempre un po' meno, per i grandi, per i genitori, per gli allievi, noi in concorrenza con la TV, con mille altri stimoli che da ogni parte colpiscono, stupiscono, ma anche inquietano e scambussolano le menti dei giovani. Siamo oggi costantemente alla ricerca non di certezze (di cui non abbiamo bisogno), ma di verifiche, di confronti con gli altri, almeno per renderci conto che il nostro operare ha pur sempre un senso. Il mondo si fa sempre più grande e i confini ci sfuggono. Dicono che l'Europa è alle porte. Cominciamo ad accorgercene. Entro le stesse quattro mura cambiano le fisionomie, ci sono nuovi volti, mentalità nuove, vite diverse, esperienze di vita contraddittorie. Rendersi conto di questo è anche formazione continua.

8-26 luglio 1991: nel Ticino per il 100° corso

Dal 23 settembre 1988 un comitato ticinese di organizzazione è al lavoro perché anche il 100° corso conosca il successo dei

precedenti. Lo compongono: Augusto Colombo (presidente), Emilio Bernasconi (direttore del CP di Trevano), Eros Cometta (vice-direttore del CSIA), Giorgio Comi (presidente dell'Associazione ticinese per la scuola attiva), Renato Leonardi (direttore della scuola media di Canobbio), Marino Pedrioli (membro del comitato centrale della SSLMSA), Romano Rossi (capo dell'Ufficio di orientamento scolastico e professionale). Il comitato è nato in un botto: la voglia di fare qualcosa insieme, per gli altri, di marcare regolarmente la presenza del Ticino nell'ambito svizzero ha trasformato il primo incontro informativo (l'occasione per «tastare il terreno») in una seduta costitutiva. Risultato inatteso, ma importante per chi crede che l'entusiasmo, la voglia ancora viva di «rischiare», di partecipare a qualcosa che esca dalla quotidianità, sono pur sempre componenti importanti della vita, della vita di un docente.

Il fascicolo dei corsi con tutti i particolari sull'organizzazione apparirà nelle prossime settimane. Ne anticipiamo solo qualche aspetto.

- Vengono organizzate 3 settimane di corsi. Di regola i corsi durano una settimana. Cominciano rispettivamente l'8, il 15 e il 22 luglio.

- La direzione avrà sede al Centro professionale di Trevano; i corsi si terranno per lo più nelle aule della Scuola professionale artigianale industriale, del Liceo di Lugano 2, della Scuola media di Canobbio, del CSIA). Qualche corso di informatica e di lavoro manuale sarà traslocato in una sede scolastica del Luganese.

- I corsi interessano molteplici ambiti dell'attività educativa: pedagogia, psicologia, didattica, lingue, giochi, teatro, economia, storia, geografia, sport, musica, canto, danza, educazione artistica, educazione visiva, attività creative e attività manuali, matema-



tica, informatica, letteratura, arte, elettronica, scienze naturali, ecc.

– I corsi offerti sono più di 200. Il Ticino ne offre 36, di cui 20 in lingua italiana, gli altri sono bi- e trilingui. Tentiamo un esperimento di comprensione confederale o, se preferite, di comunicazione interculturale.

– Ci sono corsi «sul terreno»: sulla vita dell'alpe (in collaborazione con il WWF), una settimana economica (in collaborazione con il Gruppo Ticino di Gioventù e economia), escursioni nell'alta valle di Blenio (con la collaborazione della FAT), un corso sull'ambiente alpino ad Acquacalda, una scorribanda attraverso il cantone alla scoperta del romanico e del gotico, ecc.

– Al Centro di Trevano ci sarà, aperta tutto il giorno, un'esposizione di sussidi didattici (libri, apparecchi, macchine, computer, ecc.)

– Presso la scuola materna estiva di Vignanello funzionerà un giardino d'infanzia per la cura dei bambini dei genitori occupati nei corsi.

– Sono previste manifestazioni collaterali, culturali e di intrattenimento. Alla mensa di Trevano, che rimarrà aperta durante le tre settimane dei corsi, sarà organizzato un *Punto d'incontro*, il ritrovo degli insegnanti che desiderano scambiare idee, al di fuori delle ore di lezione.

– Adiacente al Centro sarà organizzato un camping, riservato ai corsisti: un'ulteriore possibilità per vivere insieme.*

I desideri del comitato di organizzazione

Primo quello di soddisfare tutti i 2000 docenti che verranno a Trevano, di offrire corsi interessanti, un programma collaterale di intrattenimento non banale, ma che aiuti a meglio conoscersi e a far conoscere meglio il Ticino, fuori dei soliti clichés turistici. E, se qualcuno che avrà avuto la pazienza di leggere questo articolo ha idee, suggerimenti, si faccia vivo. Se c'è inoltre qualcuno che vuol dare un colpo di mano, per esempio, nel sorvegliare l'esposizione, intrattenere i colleghi la sera al *Punto d'incontro*, presentare diapositive di escursioni scolastiche nel Ticino, ecc., si metta in contatto con noi. Ma c'è un altro desiderio: quello di non lasciar cadere questo o quel corso, per mancanza di partecipazione. Certo siamo in luglio. In tempo di vacanze. Ma perché non programmare in modo diverso quelle del 91?

Un ragazzo di scuola media scriveva recentemente, dopo l'esperienza di una settimana vissuta dalla sua classe insieme con una classe della Svizzera interna: «Penso che lo scambio sia stata una buona esperienza per tutti. Ognuno ha affacciato nuove amicizie e al momento di separarci è dispiaciuto a tutti.»

Partecipare a un corso è anche questo.

Augusto Colombo

* Per ulteriori informazioni scrivere a: 100° Corso normale svizzero Ticino 91, CP Trevano, 6952 Cabobio.

«La vita nasce dalla vita»

Nel marzo 1989 il Dipartimento della pubblica educazione ha emanato un testo complementare ai programmi d'insegnamento della scuola media concernente l'educazione sessuale¹⁾. La vita sociale odierna accentua molto più che nel passato le connessioni sessuali dei comportamenti e richiede ad ogni persona di sapersi atteggiare in modo equilibrato di fronte a questi stimoli. Un'attenzione particolare della scuola su questo aspetto era quindi considerata opportuna e fors'anche necessaria.

Gli allievi di scuola media vivono direttamente l'accentuazione sociale degli aspetti sessuali poiché si situano anche in un'età di sviluppo che li pone a confronto con la propria sessualità.

La scuola, con la famiglia, deve cercare di accompagnarli attraverso questa maturazione aiutandoli nella presa di coscienza di quanto succede loro e nell'apprendere comportamenti psicologicamente ed eticamente validi.

Pedagogicamente la scuola può aiutare gli allievi ad acquisire delle informazioni sulla sessualità, a cogliere gli aspetti problematici della sessualità nella vita odierna e può anche contribuire ad un'integrazione armonica dei valori individuali e sociali nella personalità in costruzione.

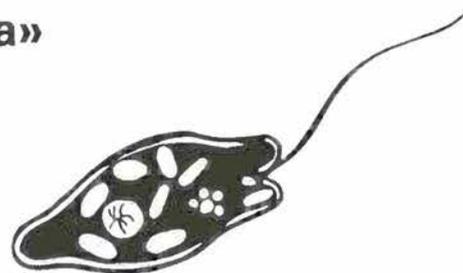
I momenti scolastici in cui questi obiettivi possono essere perseguiti sono parecchi: nelle lezioni di scienze (in diverse occasioni del programma nei quattro anni di scuola media e in particolare nelle ore dedicate al corpo umano in III media), ma anche in altre situazioni d'insegnamento (dalle lezioni di italiano a quelle di storia, ecc.) e in tutte le occasioni quotidiane di vita scolastica.

Fra gli strumenti messi a disposizione dei docenti per affrontare questo argomento, vi è il fascicolo intitolato «La vita nasce dalla vita»²⁾, redatto da un apposito Gruppo di lavoro DPE-DOS, all'indirizzo degli allievi di III media e dedicato ai temi della trasmissione della vita e della sessualità umana.

Lungo le sessantasette pagine si alternano:

- informazioni scientifiche (sulla riproduzione umana, sullo sviluppo sessuale, sulla gravidanza e il parto, sulla prevenzione della gravidanza e le malattie trasmissibili sessualmente),
- testi concernenti alcuni aspetti di comportamento e di atteggiamento verso la sessualità,
- letture in grado di suggerire riflessioni e approfondimenti,
- illustrazioni, da parte di docenti di educazione visiva della scuola media, di alcuni dei temi trattati,
- spazi liberi per annotazioni degli allievi.

Il fascicolo è stato utilizzato nella sua versione provvisoria nell'anno scolastico 1989-1990 nelle terze medie del Cantone. A fine anno l'Ufficio dell'insegnamento medio ha promosso un'inchiesta per conoscere le osservazioni di allievi e docenti sul materiale



proposto. Qui di seguito ne proponiamo gli aspetti più significativi.

Risultati dell'indagine

Il questionario è stato inviato ai docenti che hanno svolto in quest'anno scolastico l'insegnamento delle scienze nelle III medie, un'ottantina in totale.

Globalmente si può affermare che il fascicolo è stato apprezzato quale tentativo di introdurre in modo generalizzato un'educazione sessuale che parecchi docenti svolgevano già da anni.

Il fascicolo «La vita nasce dalla vita» è stato utilizzato nell'insegnamento dell'unità sulla riproduzione e la sessualità umana:

freq.	9	27	7	2
%	20	60	15	5
	molto	abbastanza	poco	non è stato utilizzato

Durante l'insegnamento in classe il fascicolo è stato utilizzato per:

	freq.	%
– le conoscenze e le informazioni scientifiche sulla riproduzione	36	80
– le illustrazioni grafiche dei concetti scientifici	15	33.3
– le fotografie	14	31.1
– gli schemi e le tabelle esplicative	25	55.5
le letture di riflessione e di approfondimento	22	48.8
le indicazioni e le riflessioni sugli atteggiamenti e comportamenti verso la sessualità	29	64.4

Il fascicolo ha provocato letture spontanee, almeno parziali, da parte degli allievi nel 95% dei casi, a dimostrazione del loro grande interesse e della loro curiosità per l'argomento.

L'unità d'insegnamento sulla riproduzione-sessualità-prevenzione AIDS ha suscitato nelle classi:

%	molto	abbastanza	poco
interesse	63	27	0
domande di chiarificazione	43	41	16
occasioni di conversazioni su problemi di comportamento	25	63	12
discussioni tra gli allievi	16	48	36

I docenti confermano dal canto loro l'utilità e l'interesse che l'unità didattica sulla riproduzione umana, la sessualità e la prevenzione AIDS suscitano nelle classi.

Durante lo svolgimento dell'insegnamento, il fascicolo è stato utilizzato con modalità diverse da un docente all'altro e non è stato considerato, giustamente, come un testo da seguire alla lettera.

In classe sono state usate soprattutto le parti scientifiche sulla riproduzione umana, mentre gli approfondimenti e le letture sono state affrontate dagli allievi a domicilio.

Le informazioni scientifiche contenute nel fascicolo sono state ritenute calibrate dalla maggioranza dei docenti che hanno risposto al questionario, mentre sull'opportunità di dare maggiore spazio a temi scottanti quali i metodi contraccettivi o l'aborto, i docenti sono divisi: la metà auspica una trattazione più estesa e l'altra metà propone di lasciare le cose come stanno.

Le osservazioni critiche formulate dagli insegnanti concernono il tempo ridotto a disposizione per trattare questo importante argomento, la difficoltà di coinvolgere i colleghi delle altre materie interessate in un lavoro comune ed il poco contatto che esiste con i genitori degli allievi.

Le osservazioni critiche sul fascicolo riguardano soprattutto l'aspetto grafico dei disegni che sarebbero da sostituire con altri più leggibili e scientificamente più precisi. Su altri aspetti le opinioni sono meno convergenti: vi è chi, per esempio, vorrebbe un testo più scientifico e chi più psicologico; chi si congratula dell'idea di aver inserito delle letture e chi le ritiene inutili o poco adeguate.

Gustose e pertinenti le osservazioni di alcuni allievi:

«Non era male, però le foto potevano farle un po' meglio. I testi erano belli, cercate di farlo un po' più lungo».

«Secondo me a questo fascicolo devono essere tolte le prime pagine dedicate alla riproduzione dei fiori, ecc. Devono inoltre essere rifatte le figure più chiaramente e devono essere spiegati meglio certi argomenti più utili dei primi. Poi secondo me se si vuol capire che non è una cosa da nascondere, è inutile mettere dei quadri che non si capisce niente apposta».

«Questo fascicolo a mio parere è fatto molto bene, anche se ha qualche neo: per esempio si sofferma troppo su letture solo informative e troppo poco su letture molto più importanti, tipo la contraccizione, che se uno non conosce può trovarsi in seri guai...».

E a proposito del linguaggio utilizzato un allievo sottolinea la necessità di trovare una corrispondenza con la quotidianità: «Bisognerebbe usare dei termini popolari».

Conclusione

L'analisi delle risposte fornite mostra pareri diversi fra gli insegnanti di scienze verso l'unità della riproduzione umana e le sue ripercussioni sul comportamento e sugli atteggiamenti verso la sessualità. C'è chi crede

che il docente debba limitarsi agli aspetti scientifici e chi si compiace della possibilità di instaurare un rapporto con la classe diverso da quello legato alla trasmissione di nozioni. In un questionario si legge ad esempio:

«... la parte dedicata alla riproduzione e alla sessualità non finisce di stupirmi e di tenermi "aggiornato" sulla carica giovanile che i ragazzi/e sono capaci, seppur ignari, di trammettermi. A livello scolastico è una continua sollecitazione ad approfondire argo-

menti e ad aggiornarmi. A livello personale è una gioia ed è fonte di "ricarica delle batterie" che, in ben altri contesti, regolarmente vengono scaricate».

I docenti ritengono che affrontare questi temi con gli allievi sia un'esperienza positiva.

Le loro osservazioni serviranno per correggere e migliorare il testo messo a disposizione degli interessati e delle classi.

Edo Dozio

Contributi di docenti ticinesi di matematica ad un lavoro di ricerca didattica.

La scorsa primavera, poco dopo la pubblicazione del libro, così scriveva Claudio Beretta:

«L'idea di coinvolgere docenti italiani e svizzeri in un lavoro di ricerca sulle fonti storiche che sono a monte dei contenuti dei programmi di studio nei diversi ordini di scuola è venuta a due insigni matematici che si occupano con particolare attenzione degli aspetti di didattica disciplinare. La lodevole iniziativa è dei Professori Francesco Speranza e Bruno d'Amore, docenti di matematiche complementari rispettivamente nelle Università di Parma e di Bologna.

Essendo noti ai docenti di matematica del cantone, evito una loro più compiuta presentazione limitandomi a segnalare che in questo primo momento di ricerca si è associato un folto gruppo di docenti e che questo sforzo iniziale è sfociato nella pubblicazione del primo volume dal titolo «Lo sviluppo storico della matematica: spunti didattici»; altri docenti stanno lavorando, sotto la direzione dei professori citati, su temi differenti da loro scelti; infine c'è chi sta iniziando la propria ricerca.

Il testo comprende quattordici lavori personali scelti per la loro pertinenza didattica, l'originalità o la loro consistenza di contenuti disciplinari. Fa gran piacere vedere così premiato il lavoro di diversi docenti ticinesi. L'apporto dei nostri colleghi inizia con lo studio delle «equazioni di secondo grado» di Antognini-Arrigo, Frapolli. Esso parte dai primi passi dei Babilonesi, si accenna in seguito al contributo degli Egizi, dei Cinesi, infine l'articolo illustra il lavoro dei matematici del Medio Evo. Il testo si snoda armoniosamente e cattivante. Vi è poi un contributo di Claudio Poma e Fausta Meroni sulle «proporzioni dai Greci al Rinascimento italiano e tedesco», un breve cenno storico seguito dalla presentazione dei personaggi che hanno particolarmente carpito l'attenzione dei redattori: da Talete a Policleto, a Vitruvio, a Pacioli, Leonardo, Dürer... Il percorso didattico prende spunti da tematiche delle scuole medie per illuminarle con una suggestiva opportunità atta a sollecitare l'interesse dell'allievo.

Le nostre colleghe Margherita Tavarini e Manuela Gerber propongono, in modo sottile ma comunque da noi recepito, l'introduzione dei primi elementi del calcolo delle probabilità nel programma di scuola media. In questo ambito resta comunque da affrontare il problema della continuità di questo «filone» nel programma del liceo. Siamo consci del fatto che l'allievo dovrebbe aver assimilato il concetto di probabilità semplice (casi possibili su casi favorevoli) alla fine della scuola dell'obbligo. Giuliana Sais propone una sua ricerca su «I cinque poliedri regolari». È un lavoro di sintesi di buon livello sia per il concatenamento degli argomenti che per i suggerimenti di traduzione didattica per l'allievo della scuola media.

Il docente di matematica troverà, nell'interessante apporto di Franz Kraft e Marco Cometti sul «Quinto postulato di Euclide e le dimostrazioni di Saccheri» corredati da opportuni esempi, spunti per una presentazione in classe dell'argomento. Una presentazione di questo tipo si addice alle buone quarte medie e alla prima liceo.

Infine il testo chiude con il lavoro di Lucio Calcagno, ora insegnante al liceo, dal titolo «La nascita della teoria dei numeri». In esso traspare la sua passione per il mestiere di insegnante. Brio ed estrosità fanno sì che il lettore si renda conto che l'autore non è certo un «docente ripetitore», ma sa stimolare l'allievo a voler approfondire la conoscenza dei contenuti proposti nei nostri programmi di studio.

Così, con questa nuova iniziativa, sorta fuori dei confini cantonali, i docenti interessati hanno una nuova possibilità di aggiornamento autonomo e l'occasione di presentare temi di loro scelta, consigliati da docenti universitari di chiara fama. Mi auguro dunque che altri docenti intraprendano questa strada, conferendo continuità alla presenza qualitativa ticinese.»

PS. Dalla collana «I problemi della didattica»: Francesco Speranza e Bruno D'Amore, *Lo sviluppo storico della matematica*, Editore Armando Roma 1989 (Nro 01 05 008; costo 24.000 Lit)

Le parole dell'italiano regionale ticinese sotto inchiesta

Un ostacolo alla comprensione

Qualche anno fa, un professionista ticinese, rivolgendosi a un suo collega (di origine veneta e residente a Milano) giunto a Lugano, gli disse: «Adesso La invito a pranzo a casa mia: dobbiamo prendere la *posta*, perché io non ho la macchina.» e si imbatté nella perplessità dell'ospite. Recentemente mi è capitato di assistere a uno scambio di battute in un ristorante luganese; alla domanda di una signora, entrata di domenica per chiedere se fosse possibile comperare un *lunghino*, una cameriera (italofona, ma non ticinese) rispose, guardandola con incertezza: «Ma che cosa desidera?!» – «Un pane lungo e stretto.» – «Ah, un *filone*.»

Nel 1974 Manlio Cortelazzo, in occasione di una sua conferenza alla Biblioteca Cantonale di Lugano dedicata appunto all'italiano regionale, riferì di essersi meravigliato per aver letto la scritta «*Azione*» all'entrata dei grandi magazzini.

Ma allora – ci chiediamo – i 280'000 abitanti del Ticino parlano veramente la stessa lingua dei 57 milioni di Italiani? In realtà la lingua è la stessa: quando però il discorso cade su parole di uso regionale diverso, la comprensione reciproca può esserne compromessa. Infatti la nostra *posta* è per un italiano la *corriera*; al nostro *lunghino* corrisponde in Italia, a seconda delle regioni, *bastone* o *filone* o *sfilatino* o *filoncino* o *pane francese*; l'*azione* dei nostri supermercati ha un raggio di comprensibilità che probabilmente non va oltre la fascia italiana di confine.

Quando sentiamo parlare degli italofoeni provenienti da diverse zone, il nostro orecchio colpisce più facilmente le differenze di pronuncia e d'intonazione che non le differenze di lessico. Ciascuno di noi saprebbe distinguere un Fiorentino da un Romano, un Veneto da un Piemontese e perfino un Comasco da un Luganese; se però qualcuno ci parlasse di un *filone* di pane, ci troveremmo nei guai se volessimo identificarne l'origine.

Un filone di studi produttivo

Ci occupiamo qui del volume di Alessio Petralli, *L'italiano in un cantone*¹⁾, concepito come tesi di dottorato dell'Università di Zurigo sotto la guida di Gaetano Berruto, che si inserisce in una corrente di studi oggi produttiva: quella sugli italiani regionali. In questo settore, il Ticino è una fra le regioni italofone privilegiate, poiché, su un arco di meno di 15 anni, dispone già di lavori fondamentali. Tralasciamo i contributi minori, si ricordano le due opere di Lurati²⁾ e di Bianconi³⁾ e l'utile opuscolo di Berruto all'indirizzo degli insegnanti⁴⁾.

Questa fertilità di indagini non è un lusso accademico, giacché l'italiano regionale ticinese può essere analizzato in più prospettive, essendo interessante per vari motivi: si

tratta dell'unico esempio di italiano regionale fuori d'Italia che è lingua ufficiale; risente della dipendenza economica, politica e amministrativa dalla Svizzera tedesca, unita a una forte autonomia cantonale; è influenzato da contatti frequenti con le altre due lingue ufficiali della Confederazione e con altre lingue ancora, data l'importanza del Cantone come meta turistica e come piazza finanziaria; si sviluppa in un ambiente situato ai margini dell'area culturale italiana; deve convivere con una presenza dialettale ancora molto vivace.

Nonostante questo elevato tasso di dialettologia, il ruolo dell'italiano si è adeguato, negli ultimi decenni, all'evolversi della società ticinese: mentre in un passato non lontano «era tenuto sempre un po' in disparte come un vestito della festa, che indossato creava impaccio e affettazione piuttosto che eleganza», oggi «è, bene o male, cibo di tutti i giorni». Solo di sfuggita va detto che – sul versante del dialetto – questa stimolante situazione dinamica è stata esaminata da Dario Petrini nel volume *La koinè ticinese*, uscito nel 1988 (cfr. «Scuola Ticinese», 157, ottobre-novembre 1989).

La ricerca di Petralli si propone pertanto di dare una risposta, nell'ambito del lessico, a tre interrogativi: quali sono le caratteristiche fondamentali dell'italiano regionale ticinese? in che modo si differenzia dall'italiano standard? che cosa lo differenzia effettivamente dagli italiani regionali dell'Italia del Nord e soprattutto dall'italiano di Lombardia?

Informatori d'eccezione

Petralli ha attinto il copioso materiale dalle fonti che si sono occupate in precedenza dell'italiano regionale ticinese, da spogli della stampa locale e dall'osservazione partecipante. Dopo questa prima fase, giustamente preoccupato di accertare l'effettiva regionalità delle parole e delle locuzioni così individuate, ha valicato i confini del Cantone. Si è perciò rivolto a sei informatori, abitanti in cinque centri dell'area linguistica lombarda e a Bologna, che presentavano requisiti non comuni: si tratta di persone colte, con un rapporto di attenzione professionale nei confronti della lingua, pienamente coscienti degli scopi dell'indagine e chiamate a render conto non solo della loro competenza linguistica, ma anche dell'italiano parlato nella loro regione o città dalle varie classi sociali e nelle diverse situazioni comunicative. Le inchieste, registrate su nastro per un totale di 60 ore, comprendono circa mille *items* per ciascuna.

Due informatori ticinesi, con requisiti analoghi a quelli degli intervistati italiani, hanno infine risposto a domande differenziate sulle voci non riconosciute durante le verifiche in Italia.



Gli apporti degli informatori italiani sono trasferiti su schede, che riportano le risposte in forma di stralci di testimonianze orali nella loro integrità: opportuni accorgimenti segnalano dubbi, risate, incertezze, contraddizioni, cioè le manifestazioni tipiche del parlato spontaneo. Chi, per esperienza propria, sa con quanta meticolosità occorre procedere quando si deve riprodurre per scritto il parlato – con il suo svilupparsi complesso e imprevedibile – non può che apprezzare il rigore di metodo con cui Petralli ha curato questo delicato aspetto del lavoro.

Una premessa favorevole alla riuscita dell'operazione era naturalmente la collaborazione costruttiva degli informatori, che hanno saputo abbandonare momentaneamente il loro ruolo professionale (parecchi di loro sono abituati a esporre cose in lingua in lezioni universitarie e in saggi scientifici), per calarsi nella realtà di parlanti comuni. Il retroterra professionale affiora qua e là, fornendo però un arricchimento indiretto d'informazione; si vedano, per es., alcune frasi dell'informatore di Milano, specialista di gerghi: «È il termine gergale per dire un *anno*» (a proposito della voce *lunghino*) e «Sembrano le cose inventate dal Redi per il Vocabolario della Crusca» (a proposito di *asilante*).

Una domanda mi pare comunque legittima: è sicuro che i giudizi di tali informatori dotti, invitati a esprimersi su un migliaio di *items*, scaturiscano, per ciascun caso, esclusivamente dalla loro competenza attiva e non siano talvolta influenzati dalla lettura di pubblicazioni sugli italiani regionali (e sull'italiano regionale ticinese in particolare)? Nondimeno, se il rischio c'è, valeva la pena correrlo. Forse sarebbe stato proficuo interpellare, per ognuna delle sei località italiane, un secondo informatore con livello d'istruzione medio. Ma i materiali accumulati, per la loro mole, avrebbero difficilmente potuto essere inclusi in un volume di dimensioni ragionevoli.

Le schede

Diamo ora un esempio di scheda, preceduta da rapide indicazioni per la sua interpretazione. In alto a sinistra, figura il lemma sottoposto a inchiesta; in alto a destra, un suo equivalente in italiano standard; più sotto, i pareri dei sei informatori, integrati da brevi interventi dell'autore, riprodotti tra parentesi quadre (per le sigle: bg si riferisce alla prima inchiesta di Bergamo; BG, alla seconda; MI, a quella di Milano; BO, a quella di Bologna; NO, a quella di Arona, in Provincia di Novara; VA, a quella di Varese; SO, a quella di Bormio, in Provincia di Sondrio). Seguono spesso, a seconda del lemma considerato, citazioni dalla stampa ticinese e, talora, da quella italiana, riscontri in vocabolari e osservazioni da parte dell'autore.



CONDUTTORE

«bigliettaio, bigliettario, controllore»

bg: Al limite potrebbe essere usato come sinonimo di *macchinista*. Non per «colui che controlla i biglietti» che è il *controllore*.

BG: Sì, si usa, però mi sembra riferito al capotreno più che altro.

MI: Si usa; è un termine burocratico. Pare che il *conduttore* sia quello che buca i biglietti.

BO: Il *conduttore* è il «macchinista».

NO: Sì, questo lo si dice. È un francesismo.

VA: Mi ricordo di aver chiesto scherzosamente ad una «donna controllore» dei nostri treni come dovevo chiamarla: *controllore* o *controllora*? E lei mi ha risposto: «No, mi chiami conduttore». È il termine ufficiale in Italia.

SO: Sì, sarebbe quello che guida il treno, il macchinista.

Stampa Ti: «[...] il Maglev a lievitazione magnetica [...] pronto a percorrere i 7 chilometri del tratto sperimentale senza conduttore a bordo.» *CdT*, 2/2/88, 3 [Si intende qui ovviamente «macchinista».]

«“conduttore” dell’“Orient-Express” nella bella divisa d’epoca» (Tit.: didascalia di una fotografia in cui si mostra chiaramente un bigliettaio con la borsa a tracolla) *Rivista di Lugano*, 24/6-1/7/88, 24

Questa scheda, che rivela le incertezze degli interpellati sul significato e gli ambiti d'uso di *conduttore*, mostra quanto sia problematico definire l'area di diffusione di termini a cui si era attribuita la patente di ticinesismi. Uno dei punti di forza del lavoro di Petralli sta in effetti nell'aver stabilito, valendosi delle opinioni degli informatori, una distinzione fra ticinesismi veri e propri e pseudo-ticinesismi. Al primo gruppo, che comprende circa un quarto del totale sottoposto a inchiesta, appartengono le voci per le quali tutti i sei informatori hanno risposto «no», come *lungino*, *ranscione*, «*persona tirchia*, *avaraccio*», à *côté*, *progressione a freddo*, *mister prezzi* (cui si affianca, da qualche mese, *mister schede*) ecc. Il secondo riunisce termini ritenuti in passato ticinesismi, ma che in realtà travalicano l'ambito della nostra regione (i sei informatori hanno risposto «sì»): oltre a *conduttore*, si vedano a *partire dal*, *cadreghino* «posto, carica di responsabilità» ecc. Ai due gruppi si aggiungono i casi per cui un solo intervistato (o due) su sei ha manifestato un parere discordante.

Ogni ticinesismo al suo posto

A questa classificazione imperniata sulle valutazioni degli informatori, di cui tratta la prima parte del libro, ne fa seguito un'altra, assai più particolare e costruita su categorie formali, esposta nella seconda parte. Ciascun termine è – per così dire – imprigionato in una fitta griglia tassonomica, nella quale gli viene assegnata una posizione precisa, ma non rigida e univoca, poiché una singola voce può essere considerata da più punti di vista. Per attenerci a un esempio elementare, *zwieback* è inserito nel paragrafo sul linguaggio dei grandi magazzini, ma potrebbe anche essere classificato come ticinesismo assoluto o prestito non adattato dal tedesco o elvetismo. Tale permeabilità fra le categorie è evidenziato da rimandi frequenti.

Accenniamo a qualche aspetto dell'attenta e sottile classificazione operata dall'autore, premettendo che, per ragioni di spazio, siamo costretti a semplificare di molto il discorso. Muovendo dai concetti saussuriani di significante e significato, si distinguono: il ticinesismo assoluto, composto (grosso

modo) da un significante e da un significato non usati normalmente in Italia (*andare come una lettera alla posta*, *grotto*, *panachage*); il ticinesismo lessicale, per il quale in italiano standard non esiste il significante, pur essendo un significato corrispondente veicolato da una forma diversa (*vallerano* «valligiano», *deponia* «discarica di rifiuti», *trattanda* «punto all'ordine del giorno»); il ticinesismo semantico, costituito da un'unità segnica che si trova sia in italiano standard sia in italiano regionale ticinese, ma con sfasatura di significato (*attinenza*, *patriziato*, *samaritano*).

Abbiamo così toccato il concetto di sfasatura, ossia di differenza fra l'uso italiano e quello ticinese. Le sfasature verranno esaminate – volta per volta – sotto il profilo delle variabili in base alle quali si configurano le varietà della lingua: il tempo (variazione diacronica), la classe sociale (variazione diastratica), la situazione (variazione diafasica), mentre la variabile spazio (variazione diatopica) è costantemente presente sullo sfondo. È proprio la sfasatura a farci capire che spesso un termine di uso normale nel Ticino non lo è in Italia e a introdurci alla categoria del ticinesismo sociolinguistico, cui è dedicato il capitolo più ampio.

Tralascio gli esempi di sfasatura diastratica e diafasica, ma mi preme almeno rilevare che, ricollegandosi alla sfasatura diacronica, Petralli mette in luce una peculiarità dell'italiano regionale ticinese: quella di essere nel contempo arcaico e moderno. A un estremo, si ha il termine impiegato correntemente da noi e sentito come arcaico in Italia (*fuoco* «nucleo familiare», *sedime*, *condecorare*); all'altro, simmetricamente, il ticinesismo per anticipazione, cioè una parola entrata prima in italiano regionale ticinese che in italiano standard, anche a seguito del contatto ravvicinato con il tedesco e il francese (*piano direttore*, *legge quadro*, *compostaggio*).

Dalla casa dei bambini... alla lavette

Il ticinesismo sociolinguistico è anche la stazione di partenza di un lungo itinerario tra lingue speciali e sottocodici, di cui mi limito a elencare le tappe, indicando pochissimi esempi: linguaggio della scuola (*casa dei bambini*), burocratico (*preavvisare*), giuridico (*procuratore pubblico*), della ristorazione (*caffè tazza grande*), giovanile (*disfesciare*, *a sbalzo*), delle tradizioni locali (*bandella*, *civica* «banda» e «educazione civica», *caricare l'alpe*, *ronco vignato*), politico (*elezione tacita*), medico (*cure intense*), sportivo (*monitor*), delle poste e delle ferrovie (*treno ritardato*, *bagaglio accompagnato*: peccato che manchino i divertenti a *piccola* / a *grande velocità*), dell'edilizia e del settore immobiliare (*festeggiare il ferragosto*, *assistente contrario*, *vista imprevedibile*), militare (*in civile* «in borghese»), della pubblicità (*lisciva*), dei grandi magazzini (*mantello*, *tippare*), dell'automobile (*gasare*).

Il ricco sottoparagrafo riservato al linguaggio dei mass media spazia dal sottocodice ristretto delle previsioni meteorologiche (*di più in più*, *fotosatellite*), alla cronaca politica

(*in corpore, residenza governativa*) alle formazioni sclerotizzate adottate meccanicamente da giornalisti ossessionati dalle ripetizioni: oltre a *la vicina penisola*, avrei sottoposto a inchiesta gli spassosi *la città della Limmat, la città renana, la città di Calvino, la capitale federale, la cittadina di confine, la metropoli lombarda* e i (per fortuna un po' obsoleti) *la Turrita e la Regina del Ceresio*. Altrettanto proficuo sarebbe stato raccogliere i pareri degli informatori italiani a proposito dei termini riferiti alla situazione geografica svizzera: penso a *Svizzera interna, Svizzera primitiva, Romandia, andare in dentro* «andare oltre Gottardo», *nordalpino, subalpino, retoromancio*. In quest'ultimo vedrei una traduzione goffa dal tedesco *rätoromanisch*: mentre infatti tale formazione tedesca consente di eliminare l'ambiguità insita nell'aggettivo *romanisch* (che vale tanto «romanzo», quanto «romancio»), in

italiano essa diviene ridondante, perché *romancio* indica già in modo inequivocabile le varietà ladine parlate nei Grigioni; in alternativa, si potrebbe usare semmai *retoromanzo*.

Seguono i capitoli sui prestiti e i calchi: due categorie che spesso si sovrappongono a quella degli elvetismi, giacché i prestiti e i calchi del nostro italiano sono modellati in gran parte sul noto parallelismo trilingue, che caratterizza numerose creazioni lessicali prettamente svizzere: ad es. *autopostale* (francese *auto postale*, tedesco *Postauto*), *tesoro notturno* (tedesco *Nachttesor*, francese *trésor de nuit*). Ma, al di là di questi brevi capitoli, l'intero libro è disseminato di prestiti, calchi ed elvetismi, fatto ovvio, data la nostra forte dipendenza dal tedesco e dal francese.

La mia curiosità è colpita in proposito da una voce svizzera romanda, *lavette*, così

commentata da Petralli: «Si tratta forse di un oggetto arcaico legato alla civiltà contadina, dov'era utile quando ci si lavava in mancanza di docce e di vasche da bagno». Ora, rapide verifiche compiute fra persone non giovani di estrazione contadina mi confermano che, in questo ceto sociale, ci si lavava la faccia semplicemente con le mani, mentre *lavette* sarà una delle conseguenze dei progressi igienici introdotti dalle classi agiate.

Il regionalismo giusto nella situazione giusta

Gli atteggiamenti dei Ticinesi nei confronti dei regionalismi del loro italiano possono oscillare fra il rifiuto di qualsiasi regionalismo per ambizione di sprovvincializzazione e l'accettazione indiscriminata a scopi distintivi. Petralli – pur perseguendo intenti chiaramente descrittivi e non cedendo a tentazioni normative – suggerisce la via da seguire: quella che egli considera «la scelta più intelligente e difficile» sta nella «capacità di stabilire una gerarchizzazione elastica dei regionalismi che sappia adattarsi in maniera duttile alle varie situazioni comunicative».

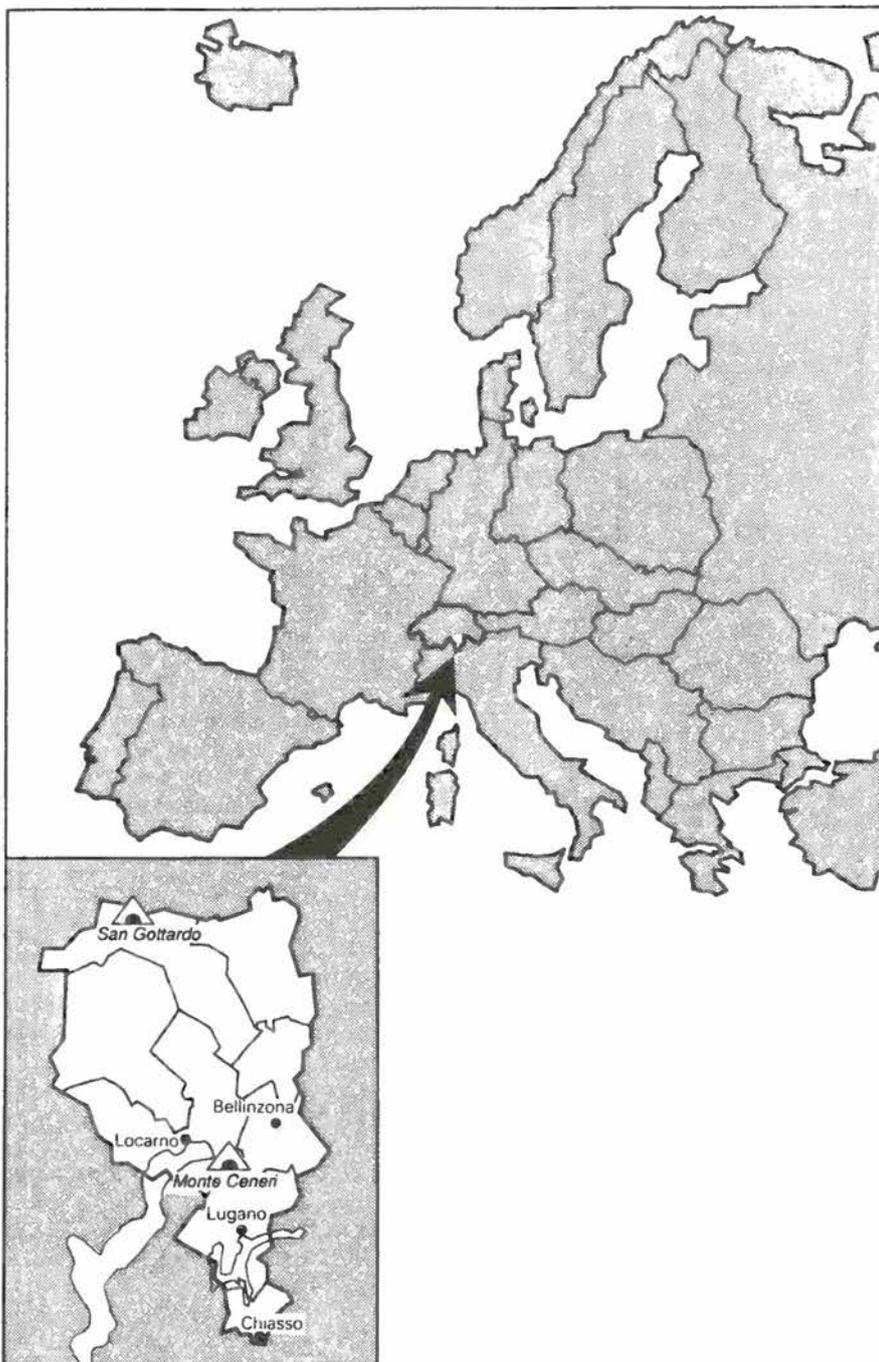
Una scelta verso la quale l'insegnante di italiano dovrebbe indirizzare gli allievi, affinché acquistino sensibilità nei riguardi del nostro italiano. Pur avvertendo che si tratterà di scelte oculate – da operare dopo aver soppesato, caso per caso, i pro e i contro – troverei assurdo, per esempio, ostinarsi a rifiutare l'uso di *dipartimento* o *pretorio* o *rascana*, mentre sarei propenso a evitare *avantutto* o *reclamazione* o *concetto* «piano, programma».

L'autore raggiunge appieno i suoi fini attraverso una prosa scorrevole e avvincente, abbinata però sempre alla cautela e al rigore della trattazione. Anche il lettore non addentro in ragionamenti linguistici viene sollecitato, a ogni pagina, a porsi domande, ad affinare la sua curiosità, a diventare più consapevole della propria esperienza di parlante e di scrivente.

L'immagine che ricaviamo dalla lettura del libro è, tutto sommato, rassicurante: i nostri intensi contatti con il nord da un lato e con il sud dall'altro non ci danno l'impressione di essere soffocati dal peso di una situazione linguistica arretrata e chiusa su se stessa, ma ci fanno anzi sentire protagonisti di un italiano per più versi singolare, dinamico e in fase di evoluzione.

Mario Vicari

L'italiano in un cantone.



Note

¹⁾ ALESSIO PETRALLI, *L'italiano in un cantone. Le parole dell'italiano regionale ticinese in prospettiva sociolinguistica*, «Materiali linguistici» (Collana a cura dell'Università di Pavia, Dipartimento di Lingue e letterature straniere moderne, sezione Scienze del linguaggio) 3, Milano, Franco Angeli, 1990, p. 427, Lire 50'000.

²⁾ OTTAVIO LURATI, *Dialecto e italiano regionale nella Svizzera Italiana*, Lugano, Banca Solari e Blum S.A., 1976.

³⁾ SANDRO BIANCONI, *Lingua matrigna. Italiano e dialetto nella Svizzera Italiana*, Bologna, Il Mulino, 1980.

⁴⁾ GAETANO BERRUTO, *Alcune considerazioni sull'italiano regionale ticinese*, Bellinzona, Dipartimento della pubblica educazione, Quaderni della scuola media 80.13, 1980.

Delio Tessa «Color Ticino»

Due nuove pubblicazioni di Giampiero Casagrande*

Dalla lettura delle opere di Tessa e dei saggi critici che vi si riferiscono si capisce che la parola «colore» caratterizza molto efficacemente uno degli elementi fondamentali (insieme con quello della «musica» o «musicalità») del suo espressionismo, tanto come poeta in dialetto milanese, quanto come prosatore-giornalista.

Il titolo «Color Manzoni», che egli stesso aveva preposto ad una delle sue «Lettere milanesi», apparsa nel 1939 sul «Corriere del Ticino», è servito a Dante Isella per intitolare una raccolta di 60 prose giornalistiche tessiane (1987), dopo che Pietro Gibellini, l'anno precedente, aveva parlato di «color grigio» in un suo saggio ne «il Giornale». E ora Giuseppe Anceschi in «Critiche contro vento» attribuisce alla prosa di Tessa un «color grigio polvere o color grigio Tessa o color lunedì». Questi epiteti non vogliono qualificare negativamente la prosa tessiana, ma soltanto esprimere una caratteristica particolare del suo tono colloquiale, quasi un'atmosfera specifica che si adatta all'opera come alla persona dell'autore, per la sua vita «pure schiva e appartata come la sua opera» (Anceschi).

Volendo quindi parafrasare queste espressioni coloristiche, non mi sembra illecito usare il binomio «Color Ticino» per le sue prose «ticinesi», uscite di recente a cura, appunto, di Giuseppe Anceschi di Reggio Emilia, nella Collana di Lugano dell'editore Giampiero Casagrande. L'aggettivo «ticinesi» «è complemento di luogo, non di argomento», come osserva Giovanni Orelli (forse con una forzatura della terminologia sintattica, che lascia comunque capire il significato).

Infatti, queste prose non riguardano argomenti o personaggi ticinesi ad eccezione di una. Quella dal titolo «Dieci scrittori», dedicata all'antologia di Giuseppe Zoppi, in cui Tessa espone il suo pacato parere su ciascuno di essi (Chiesa, Abbondio, Pocobelli, Bianconi, Calgari, Frigerio, Janner, Roedel, Tarabori, Zoppi), più con pennellate di colore che con giudizi critici. «Sono scrittori della loro terra, radicati nel suolo ticinese, piante che non si possono svelle senza pericolo di vita... L'Abbondio è un contemplativo, un poeta della natura... Bianconi è un prosatore disciplinato... V. Frigerio non è un alpinista della letteratura ma un placido escursionista... Guido Calgari è il più ardente. C'è del fuoco covante nella sua prosa che in alcuni saggi arieggia persino alla *Vita dei campi* del Verga...».

Perciò il Ticino resta quasi esclusivamente il «luogo» dove egli pubblicava i suoi pezzi di svariati argomenti culturali o di costume e dove veniva a parlare o a recitare poesie al microfono di Radio Monteceneri o a trovare amici fin quando la frontiera fascista rimase aperta.

Tuttavia, la locuzione «Color Ticino» assume per noi Ticinesi vari e interessanti significati, che testimoniano l'interesse e i rapporti che il Cantone ha mantenuto fino ad oggi con Tessa. Innanzitutto essa definisce, direi, «tessianamente» il carattere delle sue 63 prose uscite dal 1934 al 1939 nei giornali ticinesi («Corriere del Ticino», «Illustrazione ticinese», «Radioprogramma» e «Giornale del Popolo») ora pubblicate col titolo «Critiche al vento - Pagine 'ticinesi'», ma già quasi tutte segnalate sei anni fa da Mario Casella in «Cenobio» (gennaio-marzo 1984, 1). Forse, oltre al bel saggio introduttivo di Anceschi, qualche nota alle prose avrebbe ancora arricchito maggiormente il volume.

Una seconda prova del carattere ticinese del libro è l'intervento di Giovanni Orelli che, in una nota premessa agli scritti, inquadra giustamente la situazione storico-politica nel nostro Cantone e gli scambi culturali con l'Italia d'anteguerra nell'ultimo quinquennio tessiano. In più Orelli pubblica una lettera del 6.9.39, in parte inedita, che Tessa scrisse due settimane prima di morire alla ex segretaria Irma Salmini, pure milanese, che era stata per anni «la sua vigna linguistica», ossia un valido aiuto nella ricerca di frasi e modi di dire del dialetto autentico di Milano e divenuta poi moglie del prof. Sereno Musitelli di Biasca, docente di latino e direttore del locale ginnasio.

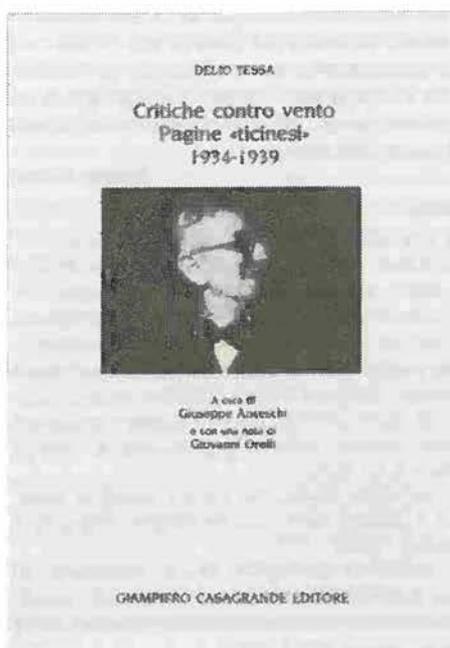
Ma, forse, il modo migliore per giustificare il Tessa «Color Ticino» sta nella preveggenza dell'editore Giampiero Casagrande il quale, anche se in ritardo di un anno, ha saputo colmare in terra ticinese la grave e incom-



prensibile lacuna della Città di Milano, rimasta ufficialmente muta in occasione del primo cinquantenario anniversario della morte (avvenuta il 21 settembre 1939) di colui che oggi la critica annovera tra i più grandi poeti italiani del Novecento. Eppure, specialmente in questi ultimi anni, critici e giornalisti avevano fatto a gara a pubblicare articoli e studi sulle opere in dialetto e in prosa di Delio Tessa. Basti citare per tutti i vari saggi e raccolte di Dante Isella, di Pietro Gibellini, di Pier Vincenzo Mengaldo, di Angelo Stella, senza contare i contributi dei Ticinesi stessi, da G. Calgari nel 1959 a R. Martinoni nel 1986.

L'editore luganese, sempre attento a sviluppare i vincoli culturali con l'Italia con una programmazione editoriale lungimirante d'interscambi, ha voluto in questa occasione non solo offrire un omaggio a Delio Tessa, ma anche arricchire gli studi su questo autore. Ed è tanto più degno di elogio, in quanto alle Pagine «ticinesi» di cui si è parlato prima, ha contemporaneamente aggiunto (in coedizione con la casa Marcos y Marcos) un altro volumetto con una silloge di cinque saggi di Giuseppe Anceschi: «Delio Tessa - Ritratto di un poeta». Sebbene quattro siano già editi fra il 1987 e il 1989, essi rappresentano un'aggiornata sintesi sugli aspetti fondamentali della poesia e anche della prosa di Tessa, con una ricca bibliografia dagli anni Trenta ad oggi.

Fernando Zappa



* DELIO TESSA, *Critiche contro vento*. Pagine «ticinesi» 1934-1939, a.c. di G. Anceschi e con una nota di Giovanni Orelli, 1990
GIUSEPPE ANCESCHI, DELIO TESSA, *Ritratto di un poeta*, 1990.

Radio Monte Ceneri

Quello scomodo microfono

«Questo libro*) intende raccontare le cose di Radio Monte Ceneri, a cominciare dalla levata di scudi contro il giovanissimo direttore dei programmi. Nell'Europa anni Trenta la nostra radio ticinese e grigionese era l'unica di lingua italiana e libera, ossia non fascista. Si trovò quindi in una situazione poco invidiabile in quanto veniva sorvegliata e censurata da coloro che temevano per i loro buoni rapporti con la Nuova Italia, dove, secondo Benedetto Croce, l'attivismo si spiegava irruente.»

Con queste parole, F.A.V. comincia a raccontare la sua personale avventura quale primo direttore dell'attuale R.S.I. dal 1931 al 1947; vicenda personale che diventa anche testimonianza del clima politico-culturale di quegli anni, nella Svizzera italiana: un periodo cruciale per l'Europa e il mondo intero. Bisogna dire subito che l'autore è riuscito nel suo intento perché, attraverso numerosi fatti e aneddoti vissuti, riesce perfettamente a far rivivere situazioni precise e illuminanti.

«Dedico questo libro alla memoria di Guglielmo Canevascini, Riccardo Rossi e Francesco Borella, membri della Commissione Esecutiva, che ha voluto la Radio Monte Ceneri e l'ha difesa; a Guido Calgarì che ne fu il primo drammaturgo; a Don Francesco Alberti, per le sue spiegazioni del Vangelo a microfono RSI; a Benedetto Croce e a Delio Tessa che, durante il fascismo, le hanno dato prestigio in Italia; ai nostri cronisti di guerra Piero Bianconi e Fulvio Bolla e a tutti gli altri collaboratori in quegli anni difficili.» Anche questa dedica è rivelatrice; i nomi delle personalità qui citate possono intrigare anche i lettori più giovani e invitarli a altre ricerche e verifiche più approfondite.

Il tempo incenerisce molte cose ma, ... chi è nato negli anni 20, e nel 38 aveva magari soltanto 10 anni, non può dimenticare i discorsi dei compagni - italiani all'estero - che, qui da noi, il giovedì pomeriggio, frequentavano la "scuola fascista" (a Madonna del Piano si teneva in una sala del Beneficio Visconti); loro, d'estate, andavano al mare, e noi, a casa, a far fieno (il mare noi l'avremmo visto per la prima volta a vent'anni); loro ci dicevano che noi svizzeri non eravamo "uomini" perché non potevamo fare la guerra e c'era anche, in paese, chi parlava del Duce come dell'"uomo della Provvidenza". Noi, figli di contadini, avevamo tuttavia le idee chiare, per l'educazione ricevuta in famiglia: "la guerra è la cosa più brutta che ci sia" e "la libertà di pensare e di dire quello che hai nel gozzo, è una cosa che non si paga", ci dicevano la mamma e il papà. La maggioranza della gente semplice ticinese la pensava così, ma esistevano anche le eccezioni, specialmente tra la borghesia ... piccola.

Guglielmo Canevascini, con la *Libera Stampa* e Don Francesco Alberti, direttore del *Popolo e Libertà* erano spiriti liberi e coerenti, ma non si poteva dire altrettanto di tutti i politici e di tutti i preti né di tutti i giornali ticinesi.

L'opinione pubblica di quel tempo, a dir poco, era complessa e contraddittoria e, storicamente, è ancora in gran parte da esplorare; a questo proposito un apporto prezioso lo dà appunto questo libro. Bixio Candolfi, nella magistrale "prefazione" scrive:

«Se si prescinde da qualche passo nelle relazioni intorno alle polemiche (che consente anche uno sguardo sul Paese di allora) o dalle conquiste che segnano alcune delle tappe più importanti di tutta la storia della RSI, come la nascita della Radiorchestra, del Coro, della Radiosa, del "Radioprogramma"..., il capitolo più importante del libro (per i lettori più giovani potrebbe essere addirittura una rivelazione) è forse quello che illustra i non facili rapporti di Radio Monteceneri, durante la guerra, con le autorità di Berna, dopo che il Consiglio federale ebbe deciso di sospendere la concessione. Certamente furono decisivi per il futuro della nostra Radio la fermezza e il coraggio dimostrati dal giovane direttore, in occasione di un incontro drammatico, all'inizio di giugno del 1940, a Berna, dove era stato convocato con Francesco Chiesa allora Capo della commissione programmi, dai Consiglieri federali Filippo Etter (Capo del Dipartimento degli interni) e Enrico Celio (Capo del Dipartimento delle poste e delle ferrovie). Per bocca di Etter, il Consiglio federale chiedeva a Radio Monteceneri, "... considerato l'ascolto dei suoi programmi nella vicina Italia... (il che poteva avere un aspetto positivo in quanto avrebbe permesso alla Svizzera di creare a



Roma un clima favorevole nei nostri confronti...) di diffondere "italienfreundliche Programme", insomma, programmi... filoitaliani. La richiesta, ovviamente, non poteva non inquietare il Vitali, il quale, fra l'altro, fece presente anche le conseguenze che una simile politica avrebbe potuto avere presso la popolazione. Il colloquio, difficile, lungo, tortuoso, non si concluse come Etter avrebbe desiderato. Il Vitali, congedandosi, chiese che gli venisse messo per scritto che cosa esattamente il Consiglio federale intendesse per "italienfreundliche Programme". La desiderata precisazione a Lugano non giunse mai...»

Fra le tante "ricerche" che si fanno fare ai giovani delle nostre scuole, potrebbe entrare anche questo tema: «Radio Monte Ceneri e le dittature».

Sarebbe un'occasione di "scuola attiva", una lezione concreta di civica, in relazione ai tanto proclamati «Diritti dell'uomo».

Giancarlo Zappa

*) Felice Antonio Vitali, *Radio Monte Ceneri. Quello scomodo microfono*, Armando Daddò editore, Locarno, 1990.

Nini Mousny e Carlo Castelli, i primi annunciatori sull'onda montecenerina. Castelli si farà un nome come «scrittore che predilesse il teatro radiofonico» (Giovanni Orelli).



li avventure spinsero Darwin a elaborare la sua teoria sull'evoluzionismo?

È una lettura che può essere proposta a partire dai dieci anni.

Cifre a volontà, traduzione di Rosanna Rossera-Tralamazza.

È un curioso libretto che porta il lettore nel fantastico mondo dei numeri, ripercorrendo, fra varie civiltà, il cammino della loro storia. Lo si può leggere dai 9 anni in poi.

Santino il guerriero, di Fausta Ghirlanda.

Tranquillizzatevi: Santino è un comunissimo gatto che grazie all'abilità e alla sensibilità dell'autrice, sa rendere partecipe il lettore dei propri «sentimenti».

Il libretto è proponibile dai 9 anni in poi.

Nel formicaio (Una nuova vita), di Armida Bulotti-Künzle.

Immaginate di farvi piccoli piccoli e di entrare in un formicaio. Che andirivieni! Che agitazione! Con poche parole ed efficaci disegni, ecco spiegato ai bambini curiosi i segreti di questo mondo.

È un libretto adatto dai 7 ai 10 anni.

Ristampe:

Mosè Bertoni (1857-1929): da Lottigna al Paraguay (ESG no. 1756).

Pitù (ESG no. 1757).

I libretti ESG possono essere ottenuti al prezzo di fr. 3.30:

– nelle scuole elementari domandando al docente di classe

– nelle scuole medie, rivolgendosi alla biblioteca

– alla Biblioteca per Tutti, scuole nord, 6500 Bellinzona

– al Segretariato ESG, Casella postale, 8023 Zurigo.

L'insegnamento dell'italiano negli altri cantoni

(Continuazione da pagina 2)

to che chiedeva al governo grigione d'introdurre – a titolo sperimentale – l'italiano come prima lingua straniera nelle classi di quinta e sesta elementari.

Il 2 maggio 1990 il Consiglio della pubblica educazione del Canton Uri ha deciso d'introdurre l'italiano come seconda lingua nazionale nella quinta classe della sua scuola elementare.

Il nostro Dipartimento ha seguito sin dall'inizio con molto interesse e attenzione i lavori preparatori.

Con l'introduzione dell'italiano nella scuola elementare il Canton Uri ha però anche riordinato l'intero sistema dell'insegnamento delle lingue nelle sue scuole: l'insegnamento delle lingue comincia nella quinta classe della scuola elementare con l'italiano, si estende nel settimo anno della scolarità al francese ed è completato con l'inglese nell'ultimo (nono) della scolarità.

La decisione a favore dell'italiano non è quindi rivolta contro il francese o l'inglese. L'italiano, il francese e l'inglese fanno parte di una «concezione globale» dell'insegnamento delle lingue nelle scuole urane.

La decisione d'introdurre l'italiano come seconda lingua nazionale è una decisione molto coraggiosa e politicamente lungimirante.

Con questa scelta il Canton Uri ha detto sì al plurilinguismo svizzero e al promovimento della comprensione reciproca fra le comunità linguistiche.

La decisione urana s'ispira però anche – e questo è stato il motivo principale per la scelta dell'italiano – al principio «imparare la lingua del vicino».

Sarebbe un controsenso frapporre fra la lingua del Canton Ticino e quella del Canton Uri una terza lingua.

La scelta dell'italiano pone al Canton Uri numerosi problemi, gli uni di natura didattica, gli altri di ordine finanziario. Il Canton Uri ha quindi chiesto la collaborazione, la consulenza e il sostegno del Canton Ticino.

Il Canton Ticino ha risposto offrendo collaborazione, consulenza e sostegno nei settori per i quali è stato domandato un suo intervento.

La collaborazione concerne in particolare le seguenti operazioni:

a) soggiorni linguistici nel Canton Ticino di allievi della Scuola magistrale di Altdorf;

b) formazione e aggiornamento linguistico e didattico degli insegnanti che nella scuola obbligatoria del Canton Uri saranno chiamati a insegnare l'italiano;

c) formazione didattica per i docenti dei futuri corsi d'italiano (per insegnanti del Canton Uri) e per gli insegnanti delle classi pilota;

d) collaborazione del Canton Ticino nell'elaborazione del materiale didattico per l'insegnamento dell'italiano nella quinta e nella sesta classe della scuola elementare del Canton Uri.

Per consentire la partecipazione del Canton Ticino al progetto urano il Consiglio di Stato ha proposto lo stanziamento di un contributo di fr. 500'000.– Il contributo consiste in una prestazione d'opera per collaborare nella produzione di materiali didattici e nell'organizzazione di corsi di formazione.

La decisione del Consiglio di Stato, recentemente approvata dal Gran Consiglio, s'inserisce nel quadro più ampio delle iniziative intese a promuovere il ruolo di «ponte» tra il sud e il nord, ruolo che per il Cantone Ticino si deve concretizzare anche nell'ambito della politica culturale e scolastica. Con l'aiuto al Canton Uri si è voluto pure rafforzare la presenza dell'italiano nel panorama delle offerte linguistiche presenti nelle strutture scolastiche all'insegna di un federalismo attivo e praticato, e non solo dichiarato. E questo in un momento in cui i rapporti fra le comunità linguistiche nel nostro Paese dovranno ridefinirsi in base alla prossima e nuova realtà europea.

REDAZIONE:

Diego Erba
direttore responsabile
Maria Luisa Delcò
Mario Delucchi
Vittorio Fè
Franco Lepori
Mauro Martinoni
Paolo Mondada

SEGRETERIA:

Wanda Murialdo, Dipartimento della pubblica educazione, Sezione pedagogica, 6501 Bellinzona, tel. 092 24 34 55

AMMINISTRAZIONE:

Silvano Pezzoli, 6648 Minusio
tel. 093 33 46 41 - c.c.p. 65-3074-9

GRAFICO: Emilio Rissone

STAMPA:

Arti Grafiche A. Salvioni & co. SA
6500 Bellinzona

TASSE:

abbonamento annuale
fascicolo singolo

fr. 15.–
fr. 2.–

G.A. 6500 Bellinzona 1

Mutazioni:
Sezione Pedagogica - 6501 Bellinzona